

**ELISABETTA VALECCHI**

IDEE CHE FANNO SCUOLA - Guida alle metodologie

# **Freinet e il Movimento di Cooperazione Educativa**

Dalle tecniche della scuola moderna alla  
pedagogia popolare: teoria, storia e  
strumenti operativi per la classe  
cooperativa

# Freinet e il Movimento di Cooperazione Educativa

*Dalle tecniche della scuola moderna alla pedagogia popolare: teoria, storia e strumenti operativi per la classe cooperativa*

Collana Guida alle metodologie - Elisabetta Valecchi, Idee che fanno scuola.

A cura di Evo Sistemi di Cirone Simone. Manuale a fini didattici e divulgativi, redatto su base documentale e sottoposto a revisione pedagogica. Prima edizione.

# Indice

1. Che cos'è la pedagogia Freinet: principi e coordinate
2. Célestin Freinet: vita, contesto e formazione di un maestro
3. La nascita delle tecniche: dal testo libero alla tipografia scolastica
4. Gli Invarianti pedagogici e la critica alla scuola tradizionale
5. Il Movimento di Cooperazione Educativa in Italia
6. Le tecniche in classe: espressione libera, scrittura e comunicazione
7. La classe come cooperativa: assemblea, piano di lavoro e autonomia
8. Apprendere per tâtonnement: calcolo vivente, schedari e ricerca
9. Evidenze ed efficacia: motivazione, autonomia e cittadinanza
10. Il movimento nel mondo: ICEM, FIMEM e confronti internazionali
11. Attualità della pedagogia Freinet nella scuola contemporanea
12. Toolkit operativo: progettare una classe cooperativa

# Che cos'è la pedagogia Freinet: principi e coordinate

La pedagogia Freinet è oggi una delle più vive e feconde tra le esperienze educative del Novecento. Nata dal lavoro quotidiano di un maestro elementare francese, Célestin Freinet (Gars, 1896 – Vence, 1966), essa non è un sistema chiuso calato dall'alto, ma un insieme di pratiche costruite dentro la classe, con i bambini, a partire dai problemi reali dell'insegnare e dell'apprendere. Prima ancora di descriverne le tecniche e la storia, questo capitolo introduttivo fissa le coordinate essenziali: che cosa distingue la proposta di Freinet, quali principi la reggono e in quale famiglia pedagogica va collocata.

## **"Tecniche" e non "metodo": una scelta di parole che è una scelta di pensiero**

La prima coordinata è una questione di vocabolario, e proprio per questo è decisiva. Freinet parlava deliberatamente di tecniche e non di metodo. La differenza non è pedante:

- Un metodo tende a presentarsi come un impianto compiuto, definito una volta per tutte, da applicare fedelmente sempre nello stesso modo.
- Le tecniche sono invece strumenti di lavoro in continua evoluzione, da adattare al contesto, da perfezionare con la pratica, da abbandonare quando smettono di funzionare.

Chiamarle "tecniche" significava per Freinet rifiutare ogni dogmatismo e riconoscere che l'educazione è un mestiere artigianale e sperimentale: come un falegname sceglie e affina i propri arnesi, così il maestro costruisce e migliora i propri strumenti. Il testo libero, la stampa in classe, la corrispondenza tra scuole, il piano di lavoro non sono ricette da eseguire, ma congegni che ogni insegnante rimodella nella propria aula. Questa apertura spiega perché, a distanza di un secolo, la pedagogia Freinet continui a rinnovarsi anziché fossilizzarsi in un rituale.

## I principi cardine

Le molte tecniche freinetiane poggiano su alcuni principi cardine, saldamente intrecciati tra loro. Sono le vere fondamenta dell'edificio.

### 1. L'espressione libera del bambino

Il bambino ha qualcosa da dire, e la scuola deve dargliene la possibilità. L'espressione libera è il cuore del progetto: attraverso il testo libero, il disegno, la parola, l'alunno comunica il proprio vissuto e diventa produttore di cultura, non semplice consumatore di nozioni altrui.

Esempio per la primaria. In una seconda, il lunedì mattina i bambini scrivono liberamente su ciò che li ha colpiti nel fine settimana: la nascita di un gattino, una lite, una gita al fiume. I testi vengono letti ad alta voce, discussi e migliorati insieme; il più votato dalla classe viene stampato e diventa materiale di lettura per tutti. La scrittura smette di essere un esercizio artificiale e acquista un destinatario reale.

### 2. La cooperazione

La classe è concepita come una cooperativa che si autogoverna. Gli alunni non lavorano gli uni contro gli altri, ma insieme: si aiutano, si correggono a vicenda, prendono decisioni comuni. Il luogo simbolo di questo principio è il consiglio di cooperativa (o assemblea di classe), momento regolare in cui si discutono critiche, proposte e regole della vita scolastica.

Esempio per la primaria. Ogni venerdì la classe si riunisce in cerchio. Un bambino fa da presidente, un altro da segretario. Si leggono i biglietti lasciati durante la settimana nella bacheca "Critico – Propongo – Mi congratulo" e si delibera insieme: chi curerà le piante, come risolvere i litigi in cortile, quale gita organizzare. Si apprende la democrazia praticandola.

### 3. Il tâtonnement expérimental

Espressione difficile da tradurre, il tâtonnement expérimental indica il "brancolamento sperimentale", l'apprendimento per prova ed errore. Per Freinet il bambino conosce come conosce l'umanità: tentando, sbagliando, ritentando, fino a fissare le acquisizioni valide. L'errore non è una colpa da punire, ma una tappa naturale del percorso.

Esempio per la primaria. Invece di far memorizzare la regola dell'area, l'insegnante chiede ai bambini di misurare quanti quadretti servono a coprire il banco. Provano, contano, sbagliano, confrontano le strategie: la formula emerge alla fine come sintesi di un'esperienza vissuta, non come dogma iniziale.

#### **4. La scuola aperta sulla vita**

La scuola non è un'isola separata dal mondo. Deve aprirsi all'ambiente sociale e naturale: uscite, inchieste, corrispondenza con classi lontane, contatto con il lavoro degli adulti. Il sapere astratto e libresco cede il passo a un apprendimento significativo, ancorato all'esperienza concreta.

Esempio per la primaria. Una classe di un piccolo paese scrive per un anno a una classe di città attraverso la corrispondenza interscolastica: si scambiano lettere, giornalini e pacchi con prodotti tipici, mappe, fotografie. Geografia, italiano ed educazione civica nascono da un rapporto reale con altri bambini.

#### **5. L'educazione attraverso il lavoro**

Erede della sua sensibilità popolare, Freinet pone il lavoro al centro dell'educazione — non come fatica costringitiva, ma come attività liberatrice e dignitosa. Comporre alla tipografia, gestire la cassa della cooperativa, redigere il giornalino: sono lavori veri, con un prodotto sociale e un valore riconosciuto. Il bambino impara facendo cose che hanno senso.

Esempio per la primaria. Gli alunni compongono lettera per lettera, con i caratteri mobili, il testo scelto dalla classe e lo stampano. L'attenzione all'ortografia diventa altissima, perché un errore stampato sarà letto da tutti: la responsabilità nasce dal lavoro reale.

## **Il rovescio della medaglia: la critica alla scuola tradizionale**

Questi principi si comprendono meglio se letti in negativo, come opposizione a un modello. Negli Invarianti pedagogici (1964) Freinet rifiuta con nettezza i pilastri della scuola tradizionale:

- il manuale scolastico unico come fonte esclusiva del sapere;

- la lezione frontale autoritaria, in cui il bambino ascolta passivamente;
- la competizione e la classifica come motore dell'apprendimento.

Al loro posto colloca un bambino attivo, produttore e non consumatore, in una scuola che valorizza ciascuno anziché ordinarlo in graduatoria. È una critica che anticipa molte istanze della pedagogia contemporanea, dall'apprendimento significativo alla valutazione formativa.

## **Nel quadro delle pedagogie attive**

La pedagogia Freinet appartiene alla grande famiglia delle pedagogie attive ed Éducation Nouvelle che, tra Otto e Novecento, ripensano la scuola mettendo al centro il bambino e la sua attività. Condivide con Dewey l'idea di learning by doing, con Montessori l'attenzione all'autonomia e ai materiali, con Decroly l'apertura all'ambiente.

Vi porta però un tratto distintivo e originale: la dimensione sociale e cooperativa. Dove altre esperienze insistono sul singolo bambino, Freinet insiste sul gruppo che si organizza, sulla classe come comunità di lavoro. Non basta che il bambino sia attivo: deve esserlo insieme agli altri, dentro una struttura democratica.

## **Una pedagogia popolare, democratica e laica**

Non si comprende Freinet senza la sua impronta politica. Quinto di otto figli di una famiglia contadina provenzale, ferito ai polmoni nella Prima guerra mondiale e divenuto pacifista convinto, Freinet fu un maestro di sinistra, vicino al movimento operaio. La sua era esplicitamente una pedagogia popolare: mirava all'emancipazione delle classi lavoratrici e alla costruzione di una scuola democratica contro ogni autoritarismo.

Ne discendono due tratti che vale la pena sottolineare:

- Portata democratica. L'assemblea, la cooperativa, il piano di lavoro non sono tecniche neutre: sono un allenamento concreto alla cittadinanza, al confronto e alla responsabilità condivisa. La scuola diventa palestra di democrazia.

- Portata laica. La proposta si fonda sull'esperienza, sulla ricerca e sul metodo sperimentale, senza dogmi calati dall'alto. È una scuola di tutti e per tutti, radicata nella vita reale.

Non a caso questa pedagogia ha attecchito soprattutto in Paesi e periodi segnati da spinte democratiche e riformiste. In Italia il riferimento è il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), nato a Fano il 4 novembre 1951 per iniziativa di maestri e pedagogisti tra cui Giuseppe Tamagnini, Anna Marcucci Fantini e Aldo Pettini, con figure di primo piano come Bruno Ciari e Mario Lodi (di storia, tecniche e protagonisti si occupano i capitoli successivi).

## In sintesi

- La pedagogia Freinet è un insieme di tecniche — non un metodo chiuso — elaborate da Célestin Freinet a partire dagli anni Venti del Novecento: strumenti di lavoro in continua evoluzione, adattabili alla classe.
- Poggia su cinque principi cardine: espressione libera, cooperazione, tâtonnement expérimental (apprendimento per prova ed errore), scuola aperta sulla vita, educazione attraverso il lavoro.
- Negli Invarianti pedagogici (1964) rifiuta manuale unico, lezione frontale autoritaria e competizione, a favore di un bambino attivo e produttore di cultura.
- Si colloca tra le pedagogie attive, ma se ne distingue per la spiccata dimensione cooperativa e sociale.
- Ha una chiara portata democratica e laica: è una pedagogia popolare per l'emancipazione e la cittadinanza, che in Italia vive nel Movimento di Cooperazione Educativa (Fano, 1951).

# Célestin Freinet: vita, contesto e formazione di un maestro

Comprendere la pedagogia Freinet significa, prima di tutto, comprendere l'uomo che l'ha generata. A differenza di molte teorie educative nate negli studi universitari o nei laboratori di psicologia, le tecniche della scuola moderna sono figlie dell'aula, del corpo e della biografia di un singolo maestro elementare. Freinet non fu un pedagogista di cattedra: fu un insegnante di campagna che trasformò i propri limiti, le proprie ferite e le proprie convinzioni politiche in strumenti didattici. Ricostruirne la vita, dunque, non è un esercizio celebrativo, ma la chiave per capire perché la sua pedagogia sia così radicata nella concretezza, nel lavoro e nell'emancipazione popolare.

## Un bambino di Provenza: le radici contadine

Célestin Freinet nasce il 15 ottobre 1896 a Gars, un piccolo villaggio delle Alpi Marittime, nella Francia meridionale. È il quinto di otto figli di una famiglia contadina provenzale. Questo dato anagrafico, apparentemente marginale, è invece decisivo: Freinet cresce immerso nella cultura materiale del mondo rurale, tra il lavoro dei campi, la cura degli animali, il ritmo delle stagioni e i saperi pratici trasmessi di generazione in generazione.

Da questa esperienza infantile deriva una delle intuizioni fondanti della sua pedagogia: il lavoro non è il contrario dell'apprendimento, ma la sua forma più naturale. Il bambino contadino impara facendo, osservando, provando, sbagliando e riprovando, senza bisogno di manuali o di lezioni frontali. Freinet porterà in classe questa convinzione, opponendo al sapere "libresco" e astratto della scuola tradizionale un sapere radicato nella vita reale.

Le radici contadine spiegano anche la sua diffidenza verso una scuola pensata da e per la borghesia urbana, distante dal vissuto dei figli dei lavoratori. La sua sarà, non a caso, una pedagogia popolare: pensata per i figli del popolo, per emanciparli attraverso la cultura anziché adattarli

passivamente a un ordine sociale dato.

## **La Grande Guerra: la ferita che fa il pacifista**

Nel 1915, giovanissimo, Freinet viene arruolato e mandato al fronte della Prima guerra mondiale. L'esperienza della guerra segna la sua esistenza in modo drammatico e definitivo. Viene gravemente ferito ai polmoni: una lesione che gli lascerà una menomazione respiratoria permanente, con la quale dovrà convivere per tutta la vita.

Questa ferita ha conseguenze dirette e concrete sulla sua futura pratica di maestro. Freinet non riesce più a parlare a lungo e ad alta voce come richiederebbe la lezione frontale tradizionale, quella del maestro che spiega dalla cattedra per ore. La necessità fisica di ridurre lo sforzo vocale lo spinge a immaginare una classe diversa, in cui non sia più l'insegnante a dominare la scena parlando, ma siano gli alunni a lavorare, produrre, muoversi e cooperare. Un limite personale diventa così motore di innovazione didattica.

Ma la guerra lascia anche un segno ideale ancora più profondo: Freinet ne esce pacifista convinto. Aver visto da vicino la carneficina delle trincee lo rende un fermo oppositore della violenza e della logica militarista. Questo pacifismo non resterà un'opinione privata: diventerà parte integrante della sua visione educativa. Una scuola autoritaria, fondata sull'obbedienza cieca, sulla competizione e sulla sottomissione, prepara — nella lettura di Freinet — cittadini disposti a subire e a esercitare la violenza. Una scuola cooperativa e democratica, al contrario, educa alla pace, al confronto e alla responsabilità condivisa.

## **L'inizio dell'insegnamento a Le Bar-sur-Loup**

Nel 1920, ancora convalescente e con i polmoni compromessi, Freinet inizia a insegnare come maestro elementare a Le Bar-sur-Loup, un villaggio delle Alpi Marittime non lontano dai luoghi della sua infanzia. È qui che comincia la grande avventura pedagogica destinata a cambiare la storia dell'educazione novecentesca.

La classe che Freinet si trova davanti è composta in larga parte da figli di contadini e lavoratori, bambini per i quali la scuola tradizionale rappresenta

un ambiente estraneo e ostile. I manuali parlano di un mondo che non è il loro; le nozioni astratte non hanno alcun aggancio con la vita quotidiana; la lezione frontale, per un maestro con problemi respiratori, è tanto faticosa quanto inefficace.

Da questa condizione di partenza nasce, tra il 1920 e i primi anni Venti, la prima grande invenzione: il testo libero (texte libre). Anziché imporre temi astratti, Freinet invita i bambini a scrivere di ciò che conoscono e vivono davvero.

Ecco alcuni esempi concreti, coerenti con quel contesto rurale, del tipo di scrittura che poteva emergere dai suoi alunni:

- Il racconto della vendemmia o della raccolta delle olive vissuta in famiglia.
- La descrizione di una passeggiata lungo il torrente durante una "lezione all'aperto".
- Il resoconto della nascita di un capretto o di un episodio accaduto in fattoria.
- Una piccola storia sul mercato del paese e sui prezzi delle merci.

Questi testi, nati dall'esperienza diretta, venivano poi letti, discussi e corretti collettivamente dalla classe, e infine valorizzati. La scuola smetteva di essere un luogo dove si riceve un sapere estraneo e diventava un luogo dove si produce cultura a partire dalla propria vita. Nel 1924 questa intuizione compie un passo decisivo con l'introduzione della stampa in classe (la tipografia scolastica): gli alunni componevano i propri testi lettera per lettera e li stampavano, trasformando la scrittura in un vero prodotto sociale. Ma questo sviluppo tecnico sarà oggetto del capitolo successivo.

## **Il trasferimento a Saint-Paul-de-Vence e la maturazione delle tecniche**

Nel 1928 Freinet viene trasferito a Saint-Paul-de-Vence, un altro villaggio delle Alpi Marittime. È qui, e non più a Le Bar-sur-Loup, che si sviluppa la fase più matura delle tecniche della scuola moderna: il testo libero, la stampa in classe e la corrispondenza interscolastica si consolidano in un sistema didattico coerente e organizzato, mentre attorno a Freinet cresce una rete

sempre più ampia di maestri che ne condividono l'esperienza.

Proprio a Saint-Paul, tuttavia, la posizione di Freinet diventa progressivamente insostenibile. La combinazione tra la radicalità delle sue pratiche e i contenuti "reali" — talvolta socialmente critici — dei testi liberi dei bambini lo espone a una crescente ostilità da parte di una porzione della comunità locale e dell'amministrazione.

## **Il conflitto con l'amministrazione scolastica: l'affaire de Saint-Paul**

Un maestro così radicale, in un'epoca politicamente incandescente, non poteva che entrare in rotta di collisione con l'istituzione. La combinazione di critica alla scuola tradizionale — giudicata autoritaria e libresca — e di militanza politica di sinistra rende Freinet una figura scomoda per l'amministrazione scolastica francese.

Il conflitto esplode a Saint-Paul-de-Vence tra il 1932 e il 1933, in quella che verrà ricordata come "l'affaire de Saint-Paul". Le tappe della crisi si susseguono con rapidità:

- Il testo di un alunno, pubblicato attraverso la stampa scolastica, viene percepito come offensivo per una parte del paese e accende la polemica.
- La petizione dei genitori e la mobilitazione di settori della comunità locale si trasformano in una campagna aperta contro il maestro.
- Nel gennaio 1933 interviene la censura delle autorità, che colpisce la libertà con cui Freinet aveva impostato la produzione dei testi degli alunni.
- Nell'aprile 1933 si consuma l'episodio della rivoltella, che porta la tensione al culmine e amplifica lo scontro.
- Segue infine il trasferimento d'ufficio, che allontana Freinet dalla scuola dove aveva portato al pieno sviluppo le proprie tecniche.

Le sue tecniche innovative, la stampa in classe, l'apertura verso il mondo esterno e i contenuti socialmente critici dei testi liberi suscitano dunque diffidenza, ostilità e vere e proprie campagne contro di lui. Il conflitto, montato per anni, matura interamente a Saint-Paul-de-Vence e conduce alla rottura con la scuola pubblica.

## Il contesto sociale e l'impegno politico di sinistra

La pratica scolastica di Freinet non è mai separabile dalla sua visione del mondo. Egli è un maestro di sinistra, vicino al movimento operaio e alle istanze di emancipazione delle classi lavoratrici. Negli anni Venti e Trenta, l'Europa è attraversata da forti tensioni sociali e politiche, e Freinet prende posizione senza ambiguità dalla parte dei lavoratori e dei loro figli.

Il suo impegno si traduce in una precisa idea di scuola:

- Una scuola democratica contro l'autoritarismo, in cui i bambini imparino a decidere e a cooperare, non solo a obbedire.
- Una pedagogia popolare, orientata all'emancipazione delle classi lavoratrici attraverso l'accesso reale alla cultura e alla parola.
- Una scuola aperta sulla vita e sull'ambiente sociale, che non separi il bambino dal suo contesto ma lo aiuti a comprenderlo e a trasformarlo.

Questa impronta politica non è un accessorio ideologico, ma il cuore stesso del progetto. Freinet è convinto che dare la parola ai bambini del popolo — farli scrivere, stampare, discutere e deliberare — significhi restituire loro dignità e voce sociale. Il bambino, nella sua visione, non deve essere un consumatore passivo di cultura, ma un produttore attivo: un principio che ritroveremo esplicitato negli Invarianti pedagogici del 1964.

## Dalla scuola pubblica alla scuola di Vence

La rottura con l'amministrazione, maturata durante l'affaire de Saint-Paul, non segna una sconfitta ma una svolta creativa. Nel 1935 Freinet lascia definitivamente la scuola pubblica, dimettendosi dall'insegnamento statale dopo anni di scontri e di trasferimenti subiti.

L'anno successivo, nel 1936, Freinet e la moglie Élise Freinet — compagna di vita e collaboratrice fondamentale del suo progetto pedagogico — aprono una scuola autonoma e privata a Vence, a circa cinque chilometri da Saint-Paul-de-Vence, sempre nelle Alpi Marittime. Lì potranno finalmente applicare le loro tecniche senza le costrizioni dell'amministrazione, facendo di quella scuola un laboratorio vivente della pedagogia popolare.

Il passaggio dalla scuola pubblica alla scuola autonoma di Vence racchiude una tensione che accompagnerà per sempre il movimento freinetiano: quella tra l'aspirazione a trasformare la scuola di tutti, dall'interno del sistema pubblico, e la necessità concreta di creare spazi liberi dove sperimentare senza compromessi.

## In sintesi

- Célestin Freinet (Gars, 1896 – Vence, 1966) nasce quinto di otto figli in una famiglia contadina provenzale: le radici rurali fondano la sua idea del lavoro come forma naturale di apprendimento e la sua diffidenza verso il sapere libresco.
- Arruolato nel 1915, viene ferito ai polmoni nella Prima guerra mondiale: la menomazione lo spinge a immaginare una classe attiva anziché la lezione frontale, e l'orrore del fronte lo rende pacifista convinto.
- Nel 1920 inizia a insegnare a Le Bar-sur-Loup, dove nasce il testo libero: i bambini scrivono della vita reale (fattoria, mercato, natura), superando l'astrazione della scuola tradizionale.
- Nel 1928 è trasferito a Saint-Paul-de-Vence, dove le tecniche raggiungono la loro fase più matura ed esplode l'affaire de Saint-Paul (1932-1933): il testo di un alunno, la petizione dei genitori, la censura del gennaio 1933, l'episodio della rivoltella dell'aprile 1933 e infine il trasferimento d'ufficio.
- Il suo impegno politico di sinistra e la sua pedagogia popolare mirano all'emancipazione delle classi lavoratrici e a una scuola democratica contro l'autoritarismo.
- Il conflitto con l'amministrazione lo porta a lasciare la scuola pubblica nel 1935 e, nel 1936, ad aprire con Élise Freinet la scuola autonoma di Vence, a pochi chilometri da Saint-Paul-de-Vence.
- La biografia di Freinet mostra come le sue tecniche non siano teorie astratte, ma risposte concrete nate da limiti fisici, esperienze di vita e convinzioni etico-politiche: una premessa indispensabile per comprendere gli sviluppi tecnici e organizzativi analizzati nei capitoli successivi.

## CAPITOLO 3

# La nascita delle tecniche: dal testo libero alla tipografia scolastica

Se il capitolo precedente ha delineato la figura di Célestin Freinet e il contesto storico in cui si formò, questo capitolo entra nel cuore operativo della sua pedagogia: la nascita concreta delle tecniche. Come si è visto nel Capitolo 1, Freinet preferiva parlare di "tecniche" e non di "metodo" — strumenti pratici e perfettibili, scoperti nella classe e non codificati a tavolino. Qui non torniamo su quella distinzione né sulla biografia già tracciata nel Capitolo 2: seguiamo invece il filo dello sviluppo tecnico vero e proprio, dal testo libero alla tipografia del 1924, dal giornalino alla corrispondenza interscolastica del 1926, fino alla rete cooperativa che ne rese possibile la diffusione.

Il punto di partenza è noto e lo richiamiamo solo per fissare il nesso: le tecniche Freinet nacquero da un vincolo concreto. Il maestro, ferito ai polmoni durante la guerra e impossibilitato a sostenere la lezione frontale per lunghe ore, dovette cercare un altro motore per l'apprendimento. Da questa necessità pratica prende avvio l'intera catena di invenzioni che ricostruiamo di seguito.

## Dalla passeggiata al testo libero

Se il maestro non può parlare per ore, l'apprendimento deve trovare una fonte diversa. Freinet la cerca fuori dalle mura scolastiche, nella vita stessa dei bambini. Organizza le *classes-promenades*, le "lezioni-passeggiata": esce con gli alunni per i sentieri del villaggio, tra gli ulivi e le botteghe artigiane, osserva con loro il lavoro dei contadini, le stagioni, gli animali, i mestieri. Al rientro in classe, i bambini raccontano e scrivono quello che hanno visto e vissuto.

È in questo passaggio che germoglia il testo libero (*texte libre*): invece di far copiare frasi artificiali dal manuale, Freinet lascia che i bambini scrivano

liberamente ciò che sentono, ciò che li tocca. Le prime sperimentazioni dei primi anni Venti ruotano attorno a un'idea semplice ma rivoluzionaria: il bambino ha qualcosa da dire, e la scuola deve dargli lo strumento e l'occasione per dirlo.

Restava però aperta una domanda decisiva, che avrebbe generato la vera svolta tecnica: cosa fare di quel testo, una volta scritto?

## **Il 1924 e l'introduzione della stampa in classe**

Un testo scritto e poi chiuso in un quaderno resta un esercizio privato, letto solo dal maestro con la matita rossa. Freinet capì che alla scrittura mancava un destinatario reale e una funzione sociale. La risposta arrivò nel 1924 con l'atto che è considerato la nascita simbolica del movimento: l'introduzione della tipografia scolastica (l'imprimerie à l'école).

Freinet acquistò una piccola pressa e cassette di caratteri mobili, e portò tutto in classe. Il meccanismo era tanto semplice quanto potente:

- I bambini scrivevano il loro testo libero.
- La classe lo leggeva, lo discuteva e ne sceglieva insieme uno (o più) da valorizzare.
- Il testo scelto veniva corretto collettivamente: l'errore non era più una colpa da punire, ma un problema tecnico da risolvere per stampare bene.
- Gli alunni componevano lettera per lettera, prendendo i caratteri di piombo dalla cassetta, allineandoli, inchiostrando e azionando la pressa.
- Il testo diventava così un prodotto stampato, bello, definitivo, da conservare e distribuire.

La portata di questo gesto è enorme e va colta nella sua pienezza pedagogica. Componendo a mano il proprio testo, il bambino manipola fisicamente la lingua: ogni lettera va cercata, riconosciuta, collocata nel verso giusto. L'ortografia e la grammatica non sono più regole astratte imposte dall'alto, ma necessità concrete legate al fare. Un errore di composizione produce un errore visibile nella stampa: la correzione diventa autoevidente e motivata. Inoltre, il testo stampato circola: i compagni lo leggono, le famiglie lo ricevono, altre classi lo scoprono. Il bambino non è più un consumatore

passivo di pagine altrui, ma un produttore di cultura, autore riconosciuto di un testo che ha valore sociale.

Esempio concreto per la primaria. Immaginiamo una classe seconda oggi. Durante l'inverno, Sofia scrive un breve testo su come il nonno ha raccolto le ultime olive prima della gelata. Il testo viene letto ad alta voce, la classe lo sceglie, lo migliora insieme (si aggiunge un dettaglio, si corregge un accordo), e infine lo si compone e stampa (con caratteri mobili o, nella versione contemporanea, impaginando al computer e stampando). La pagina finisce nel giornalino di dicembre e viene portata a casa. Sofia non ha svolto un "esercizio di italiano": ha pubblicato. La differenza in termini di motivazione e cura è tangibile.

## **Dal testo stampato al giornalino e alla corrispondenza**

Una volta che la stampa entra in classe, le tecniche si concatenano naturalmente l'una all'altra, secondo una logica organica che Freinet stesso non aveva pienamente previsto ma seppe assecondare.

Il primo prodotto della tipografia è il giornalino scolastico (journal scolaire): la raccolta ordinata e periodica dei testi liberi stampati. Il giornalino dà senso e continuità alla scrittura, perché il bambino scrive sapendo che il suo testo potrà essere pubblicato e letto da un pubblico vero. È il momento in cui la scrittura scolastica cessa di essere fine a se stessa e acquista una destinazione autentica.

Dal giornalino nasce quasi subito un'altra tecnica fondamentale: la corrispondenza interscolastica. Nel 1926 Freinet avvia lo scambio regolare di giornalini, lettere e pacchi con la classe di un collega, René Daniel, in Bretagna. Due villaggi lontanissimi, uno provenzale e uno bretone, entrano in dialogo attraverso i testi dei bambini. Gli alunni scoprono un altro clima, altri mestieri, altre parole, altri cibi. La classe si apre sul mondo: la scrittura non serve più solo a raccontarsi, ma a comunicare davvero con dei coetanei che rispondono, chiedono, inviano oggetti del loro territorio.

Esempio concreto per la primaria. Una classe di un paese di montagna e una di una città di mare si scambiano i rispettivi giornalini. I bambini di montagna spediscono un sacchetto di castagne e un testo sul bosco d'autunno; ricevono in cambio conchiglie e un racconto sulla pesca. Nasce così una fitta corrispondenza di domande reali ("Da voi nevica? Avete mai visto il mare?"), a cui l'altra classe risponde con nuovi testi e nuovi pacchi. Lo scambio si trasforma in un'occasione autentica di lettura, scrittura e geografia: i bambini imparano a descrivere il proprio territorio per farlo capire a chi non lo conosce, e a interpretare quello altrui a partire dalle parole dei coetanei. Nel giro di poche settimane il "programma" di italiano e di studi sociali si costruisce da sé, sostenuto dal desiderio concreto di comunicare.

Attorno a questo nucleo si sviluppano progressivamente gli altri strumenti che compongono l'ecosistema Freinet, e che verranno approfonditi nei capitoli successivi: il piano di lavoro individuale e settimanale, con cui ogni bambino programma e autovaluta le proprie attività; il consiglio di cooperativa o assemblea di classe, in cui gli alunni discutono e regolano insieme la vita del gruppo; gli schedari autocorrettivi e la biblioteca di lavoro (BT) per l'apprendimento individualizzato e la ricerca; il calcolo vivente (calcul vivant), in cui la matematica nasce da situazioni reali come la gestione dei conti della cooperativa. Tutte queste tecniche, però, gravitano attorno alla scoperta originaria del 1924: la parola del bambino, resa pubblica e valorizzata attraverso il lavoro.

## **La CEL: costruire una rete cooperativa di produzione**

Freinet comprese presto un punto decisivo, che distingue la sua opera da molte esperienze pedagogiche isolate: le tecniche, per diffondersi e durare, avevano bisogno di materiali adeguati e di una rete organizzata di maestri che li producesse e li migliorasse. Un singolo insegnante geniale nella sua classe non cambia la scuola; una cooperativa di insegnanti che condividono strumenti, sì.

Per questo, nel 1928, Freinet fondò la CEL – Coopérative de l'Enseignement Laïc (Cooperativa dell'Insegnamento Laico). La CEL non era una casa

editrice tradizionale né un semplice fornitore commerciale: era una cooperativa di educatori che progettava, produceva e distribuiva il materiale necessario alle tecniche:

- le presse tipografiche e i caratteri mobili nelle misure adatte alle mani dei bambini;
- gli schedari autocorrettivi per il lavoro individualizzato;
- i fascicoli della Bibliothèque de Travail (BT), agili documentari su temi concreti, alternativi al manuale unico;
- le riviste del movimento, tra cui L'Éducateur, strumento di dibattito, formazione e scambio tra i maestri.

La CEL incarna un principio profondamente coerente con l'intera pedagogia Freinet: la cooperazione non riguarda solo i bambini in classe, ma anche gli adulti che fanno scuola. Gli insegnanti smettono di essere consumatori isolati di manuali confezionati dall'editoria commerciale e diventano essi stessi produttori cooperativi dei propri strumenti didattici. La stessa logica che trasforma l'alunno da consumatore ad autore trasforma il maestro da esecutore a ricercatore. Da questa rete francese, che negli anni si organizzerà nell'ICEM (Institut Coopératif de l'École Moderne), prenderà poi ispirazione anche il movimento italiano, il MCE fondato a Fano nel 1951, di cui si tratterà nel capitolo 5.

## **Il significato di una genesi "dal basso"**

Vale la pena sottolineare, a chiusura, il carattere peculiare di questa storia. Le tecniche Freinet non discendono da una teoria elaborata a priori e poi calata sulla pratica. Seguono il percorso inverso: nascono da un vincolo concreto (un maestro che non può fare lezione frontale), si sviluppano nella sperimentazione quotidiana con i bambini, e solo in seguito vengono organizzate, condivise e teorizzate all'interno di una rete cooperativa. È una pedagogia costruita "dal basso", dalla classe verso il movimento, e non "dall'alto".

Questa origine spiega anche la forte impronta popolare e democratica dell'intera esperienza. Freinet, maestro di sinistra e pacifista vicino al mondo del lavoro, non voleva semplicemente rendere più piacevole la scuola: voleva

costruire una scuola del popolo, capace di dare voce, dignità e strumenti di espressione ai figli delle classi lavoratrici. La tipografia in classe non è un espediente didattico curioso, ma un gesto politico ed emancipatore: mettere nelle mani dei bambini contadini e operai il potere della parola stampata, storicamente riservato alle élite.

## In sintesi

- Il capitolo si concentra sullo sviluppo tecnico della pedagogia Freinet, rimandando al Capitolo 1 per la distinzione tecniche/metodo e al Capitolo 2 per la biografia: il filo conduttore è la catena di invenzioni nate da un vincolo concreto.
- Dall'impossibilità di tenere la lezione frontale nascono le lezioni-passeggiata e il testo libero, prime forme di una scuola che parte da ciò che il bambino ha da dire.
- Il 1924 segna l'introduzione della tipografia scolastica: componendo e stampando i propri testi, i bambini diventano produttori di cultura, con destinatari reali e apprendimento motivato di lingua e ortografia.
- Dalla stampa nascono a cascata il giornalino scolastico e, dal 1926, la corrispondenza interscolastica con la classe di René Daniel in Bretagna, che apre la classe al mondo.
- Nel 1928 Freinet fonda la CEL, cooperativa di educatori che produce e distribuisce presse, schedari, fascicoli BT e la rivista L'Éducateur, applicando la cooperazione anche agli adulti.
- L'intera genesi procede dal basso (dalla classe al movimento) e conserva una forte impronta popolare e democratica, coerente con l'idea di una scuola emancipatrice per le classi lavoratrici.

Fonti principali: Coop'ICEM – L'imprimerie à l'école; Pédagogie Freinet (Wikipédia FR: imprimerie 1924, CEL 1928); Célestin Freinet (Wikipedia EN); Freinet Modern School Movement (Wikipedia EN).

# Gli Invarianti pedagogici e la critica alla scuola tradizionale

Nel 1964, ormai alla fine di un percorso quarantennale iniziato nel villaggio di Le Bar-sur-Loup, Célestin Freinet pubblica *Les Invariants pédagogiques*. Non è un trattato accademico né un ennesimo "metodo": è la sistematizzazione teorica di ciò che il maestro provenzale aveva già sperimentato sul campo con il testo libero, la tipografia scolastica e la corrispondenza interscolastica. Gli Invarianti sono principi che Freinet considerava validi al di là delle mode e delle circostanze, "verità di esperienza" ricavate dalla pratica quotidiana della classe e non dedotte da una teoria astratta. In questo capitolo li analizziamo come chiave per comprendere il cuore polemico e insieme costruttivo della pedagogia Freinet: il rifiuto del manuale, della lezione frontale autoritaria e della competizione, a favore di un bambino attivo, produttore e non consumatore di cultura.

## Che cosa sono gli Invarianti pedagogici

Fedele alla sua diffidenza verso il termine "metodo" (preferiva parlare di tecniche, strumenti in continua evoluzione), Freinet non presenta gli Invarianti come dogmi ma come punti fermi verificabili da ogni insegnante nella propria aula. La loro forza sta nell'essere formulati in un linguaggio diretto, spesso a partire dal punto di vista del bambino, e nel poter essere messi alla prova immediatamente.

Alcune coordinate di fondo attraversano l'intero elenco:

- Il bambino è della stessa natura dell'adulto. Non è un adulto in miniatura né un recipiente da riempire: sente, reagisce, cerca e si stanca come chiunque. Chiedersi "come reagirei io in questa situazione?" diventa una bussola pedagogica concreta.
- Nessuno ama essere comandato d'autorità. L'obbedienza imposta genera resistenza passiva; il consenso e la partecipazione generano impegno.

- A nessuno piace lavorare a vuoto, agire come un robot. L'attività ha senso solo se ha uno scopo reale e riconoscibile per chi la compie.
- Il lavoro, e non il gioco, è ciò che è naturale nel bambino. Freinet valorizza il lavoro come attività seria, liberatrice e dignitosa: il bambino vuole fare cose vere, che lascino traccia.
- Il *tâtonnement expérimental* — il "brancolamento sperimentale", l'apprendimento per prova ed errore — è la via naturale attraverso cui si costruisce ogni conoscenza duratura, non la ripetizione mnemonica.

Da queste premesse discende una diagnosi severa della scuola del suo tempo, che Freinet giudicava autoritaria, libresca e mortificante.

## Il rifiuto del manuale

Il primo bersaglio è il manuale scolastico. Per Freinet il libro di testo unico è lo strumento simbolo di una scuola che tratta il sapere come merce preconfezionata, uguale per tutti, da assimilare passivamente. Il manuale impone una sequenza rigida, decisa altrove, che ignora gli interessi reali della classe e trasforma l'alunno in un consumatore di cultura anziché in un produttore.

La critica non è capricciosa: il manuale, sostiene Freinet, presenta un mondo già digerito, dove non c'è nulla da scoprire perché tutto è già stabilito. Alla sua logica Freinet oppone strumenti costruiti dagli stessi bambini o pensati per la ricerca autonoma:

- gli schedari autocorrettivi, che consentono a ciascuno di procedere al proprio ritmo e di verificarsi da solo;
- la biblioteca di lavoro (BT), raccolta di fascicoli documentari su temi concreti, pensata per la ricerca e non per la lezione;
- il giornalino scolastico, in cui i testi liberi stampati diventano materiale di studio prodotto dalla classe stessa.

Esempio per la primaria. Invece di aprire tutti insieme il manuale alla pagina sugli animali della fattoria, una classe seconda che ha visitato un allevamento scrive i propri testi liberi sulla gita, li stampa nel giornalino e li confronta con un fascicolo della BT sul latte. Il "capitolo di scienze" nasce così

dall'esperienza vissuta e non da una pagina scelta da un editore lontano.

## **Contro la lezione frontale autoritaria**

Il secondo bersaglio è la lezione frontale autoritaria: il maestro che parla dalla cattedra a una classe silenziosa e immobile, secondo il modello che Freinet definiva della scuola "seduta". Uno degli Invarianti più citati afferma che la via normale dell'acquisizione non è affatto l'osservazione, la spiegazione e la dimostrazione — processo essenziale della scuola — ma il tâtonnement sperimentale, cioè l'esperienza attiva del bambino.

La lezione frontale, in questa prospettiva, è inefficace non perché il maestro parli, ma perché relega l'alunno al ruolo di spettatore. Il sapere trasmesso "dall'alto" resta esterno, mnemonico, fragile; il sapere costruito attraverso il proprio brancolamento sperimentale diventa competenza stabile. Da qui il rovesciamento dei ruoli: l'insegnante Freinet non è meno presente, ma diverso. Predispose l'ambiente, i materiali e le situazioni-problema; accompagna, osserva e interviene quando serve; rinuncia al monopolio della parola.

Coerentemente, cambia anche l'organizzazione dello spazio e del tempo:

- il piano di lavoro individuale e settimanale sostituisce l'orario scandito uniformemente per tutti, perché ogni bambino programma e autovaluta le proprie attività;
- l'aula diventa un ambiente di lavoro con angoli, materiali e la tipografia, non una platea rivolta alla cattedra;
- l'errore non è più una colpa da sanzionare ma una tappa del tâtonnement, un tentativo da cui ripartire.

Esempio per la primaria. Aniché una lezione di trenta minuti su come si scrive una lettera, il maestro avvia la corrispondenza interscolastica con una classe di un'altra regione: i bambini devono davvero scrivere a destinatari reali. Provano, sbagliano l'indirizzo o la formula di apertura, ricevono risposta, correggono. La regola grammaticale si impara perché serve a farsi capire, non perché è stata spiegata.

## **Contro la competizione e i voti**

Il terzo bersaglio è la competizione, con il suo apparato di voti, classifiche e premi. Freinet vi vede un meccanismo che umilia i più deboli, illude i più forti e sposta la motivazione dall'apprendere al primeggiare. Uno degli Invarianti è netto: i voti e le classificazioni sono sempre un errore. La graduatoria trasforma i compagni in avversari e distrugge la cooperazione, che per Freinet è invece la condizione naturale del lavoro umano.

All'individualismo competitivo la pedagogia Freinet sostituisce la cooperazione tra pari e forme di valutazione orientate al progresso personale:

- il consiglio di cooperativa (l'assemblea di classe), dove gli alunni discutono, propongono e deliberano insieme, allena alla responsabilità condivisa più di qualunque classifica;
- l'autovalutazione legata al piano di lavoro sposta l'attenzione dal confronto con gli altri al confronto con sé stessi e con gli obiettivi;
- la valorizzazione pubblica dei testi liberi, stampati e letti, fa sì che ogni bambino sia riconosciuto come autore, con effetti positivi su autostima e inclusione.

Esempio per la primaria. Al posto della classifica settimanale dei "più bravi in italiano", la classe dedica un momento del consiglio di cooperativa alla scelta collettiva dei testi da pubblicare sul giornalino. Ogni bambino porta il suo contributo; il gruppo discute, corregge, valorizza. Il criterio non è "chi ha vinto", ma "come rendere migliore il nostro lavoro comune".

## **Il bambino produttore, non consumatore**

Il filo che unisce il rifiuto del manuale, della lezione frontale e della competizione è una precisa idea di infanzia. Per Freinet il bambino non è un vaso da riempire ma un soggetto che ha bisogno di produrre qualcosa di reale e socialmente riconosciuto. Questa è l'eredità più feconda degli Invarianti e la ragione della loro impronta politica.

Non va infatti dimenticato che la pedagogia Freinet nasce con una forte connotazione sociale: maestro di sinistra, pacifista dopo la ferita ai polmoni della Prima guerra mondiale, vicino al movimento operaio, Freinet concepiva la sua pedagogia popolare come strumento di emancipazione delle classi

lavoratrici e come alternativa democratica all'autoritarismo. Rendere il bambino produttore di cultura significava, ai suoi occhi, restituire dignità e voce ai figli del popolo che la scuola tradizionale tendeva a selezionare ed escludere. Non a caso, negli anni successivi, le tecniche attecchiscono soprattutto in contesti segnati da spinte democratiche e riformiste: in Italia il Movimento di Cooperazione Educativa, nato a Fano il 4 novembre 1951, ne sarà l'erede più vitale.

## Luci e limiti di un impianto radicale

Gli Invarianti restano una critica lucida e ancora attuale. Va però riconosciuto, come faremo nei capitoli sull'efficacia, che la loro applicazione integrale comporta anche difficoltà reali:

- l'individualizzazione spinta può generare disomogeneità degli apprendimenti, con il rischio che non tutti raggiungano gli obiettivi comuni;
- alcuni bambini hanno bisogno di un quadro più strutturato e rassicurante di quello offerto dalla libera scelta;
- la gestione della libertà è delicata: se mal governata può sfociare in disordine, e l'espressione libera può far emergere situazioni personali difficili da trattare;
- l'onere per l'insegnante è elevato, in termini di formazione, pianificazione e organizzazione di materiali e spazi adeguati.

Le evidenze disponibili sono in prevalenza qualitative e di studio di caso, non grandi trial controllati; segnalano tuttavia con coerenza che ambienti aperti e centrati sul lavoro sostengono motivazione, autonomia e pratiche democratiche. Gli Invarianti, insomma, non offrono una ricetta ma una direzione: spostare l'asse della scuola dalla trasmissione al fare, dall'obbedienza alla cooperazione, dal consumo alla produzione di cultura.

## In sintesi

Con gli Invarianti pedagogici (1964) Freinet dà forma teorica a quarant'anni di sperimentazione, fissando principi ricavati dall'esperienza e non da una dottrina astratta. Il loro nucleo polemico colpisce tre pilastri della scuola

tradizionale: il manuale, sostituito da schedari, biblioteca di lavoro e giornalino prodotti nella classe; la lezione frontale autoritaria, superata dal tâtonnement expérimental e dal piano di lavoro; la competizione con voti e classifiche, rimpiazzata da cooperativa, assemblea e autovalutazione. Sullo sfondo c'è una visione emancipatrice e democratica dell'educazione, in cui il bambino è produttore e non consumatore di cultura. È un impianto radicale, non privo di limiti pratici (disomogeneità, bisogno di struttura, carico sul docente), ma capace ancora oggi di interrogare in profondità il modo in cui facciamo scuola.

## CAPITOLO 5

# Il Movimento di Cooperazione Educativa in Italia

Le tecniche elaborate da Célestin Freinet nella Francia meridionale non rimasero un fenomeno d'oltralpe. In Italia trovarono un terreno particolarmente fertile, dando vita a un movimento originale e duraturo: il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE). Questo capitolo ricostruisce la sua nascita, le figure che lo animarono e la sua progressiva trasformazione in una vera e propria pedagogia popolare italiana, capace di dialogare con le tecniche freinetiane senza limitarsi a importarle.

## Un dopoguerra da ricostruire, una scuola da reinventare

Per comprendere perché il MCE nacque proprio nei primi anni Cinquanta occorre guardare al clima dell'Italia postbellica. Il Paese usciva dal fascismo e dalla guerra con una scuola largamente ereditata dalla riforma Gentile del 1923: gerarchica, libresca, centrata sul manuale e sulla lezione frontale, attraversata da una retorica autoritaria. La nuova Costituzione repubblicana (1948) aveva però posto principi radicalmente diversi — uguaglianza, partecipazione, rimozione degli ostacoli sociali — che chiamavano a una scuola diversa.

In questo scarto tra i principi costituzionali e la realtà delle aule si inserì un gruppo di maestri e pedagogisti animati da un forte impegno democratico e antifascista. Come già visto nel Capitolo 1, la pedagogia Freinet non è mai neutrale: nasce con l'idea che la scuola debba emancipare le classi popolari e allenare alla cittadinanza. Per questi educatori italiani, le "tecniche della scuola moderna" non erano soltanto strumenti didattici efficaci, ma un modo concreto di tradurre la democrazia nella vita quotidiana della classe.

## Fano, 4 novembre 1951: la fondazione

La data di nascita ufficiale del movimento è il 4 novembre 1951. In quel giorno, nella città di Fano (Marche), un gruppo di maestri diede vita alla Cooperativa della Tipografia a Scuola (CTS), il nucleo originario da cui sarebbe poi germinato il MCE. Non è un caso che il nome iniziale richiamasse direttamente la tipografia scolastica: come ricordato nel Capitolo 3, la stampa in classe introdotta da Freinet nel 1924 era il cuore pulsante e il simbolo di tutto l'approccio. Attorno a quella tecnica — comporre lettera per lettera i testi liberi dei bambini e stamparli — si coagulò l'intero progetto.

La fondazione avvenne, secondo la tradizione del movimento, nella casa di Anna Marcucci Fantini a Fano, un dettaglio che dice molto sullo spirito artigianale, familiare e cooperativo dell'iniziativa. Non un ministero, non un'accademia, ma la casa di una maestra: un'origine "dal basso" coerente con la pedagogia popolare che il movimento avrebbe incarnato.

Tra le figure fondatrici vanno ricordati in particolare:

- Giuseppe Tamagnini, tra i principali animatori e organizzatori del gruppo di Fano, punto di riferimento nella prima fase di diffusione delle tecniche.
- Anna Marcucci Fantini, nella cui casa avvenne la fondazione, tra le protagoniste del nucleo marchigiano.
- Aldo Pettini, che contribuì a diffondere, documentare e dare struttura teorica al movimento nei suoi primi anni.

A questo nucleo iniziale si sarebbero presto affiancate figure destinate a diventare tra le più influenti dell'intera pedagogia italiana del Novecento: Bruno Ciari e Mario Lodi.

## **Dalla tecnica al movimento: Bruno Ciari e Mario Lodi**

Il passaggio decisivo del MCE fu la sua evoluzione da semplice rete di scambio di tecniche a movimento pedagogico e culturale. In questo processo, due nomi hanno un rilievo particolare.

Bruno Ciari (1923–1970) fu tra i pensatori che diedero al movimento una solida cornice teorica e politica. Legò le tecniche freinetiane a una riflessione ampia sulla scuola come strumento di emancipazione popolare e sulla

necessità di una scuola a tempo pieno, ricca di esperienze e aperta alla comunità. La sua elaborazione contribuì a fare del MCE non un club di appassionati della stampa scolastica, ma un soggetto capace di incidere sul dibattito educativo nazionale.

Mario Lodi (1922–2014) fu probabilmente il volto più noto e amato del movimento. Maestro elementare a Vho di Piadena, trasformò la propria classe in un laboratorio vivo di cooperazione, testo libero e ricerca. Opere come *Cipì* — scritto insieme ai suoi alunni — e soprattutto *Il paese sbagliato* mostrarono a un vasto pubblico che cosa significasse concretamente una classe cooperativa. Lodi rese tangibile l'idea, ricordata nel Capitolo 4, del bambino come "produttore" di cultura e non semplice consumatore: i suoi alunni scrivevano, stampavano, indagavano il proprio paese, costruivano un sapere legato alla vita reale.

Esempio concreto per la primaria. Immaginiamo la classe di Lodi (o una qualsiasi classe MCE) al lavoro: un bambino racconta di aver visto il fiume ingrossarsi dopo la pioggia. Il maestro non archivia l'episodio: lo trasforma in testo libero, letto e discusso da tutti; il testo viene poi composto in tipografia e stampato; entra nel giornalino scolastico; viene infine spedito, tramite corrispondenza interscolastica, a una classe di un'altra regione che non conosce quel fiume. In pochi giorni, l'esperienza di un solo bambino è diventata sapere condiviso, prodotto sociale e occasione di apertura sul mondo — esattamente l'intento delle tecniche presentate nei capitoli precedenti.

## **Perché "cooperazione educativa": il senso del nome**

Il cambiamento di denominazione — dalla Cooperativa della Tipografia a Scuola al Movimento di Cooperazione Educativa — non fu solo formale. Esso segnalò una duplice cooperazione.

La prima è la cooperazione tra gli insegnanti. Fin dall'inizio, il modello francese immaginato da Freinet si reggeva su una rete di maestri che si scambiavano schedari, giornalini, materiali e idee. Il MCE fece propria questa logica: convegni, gruppi territoriali, produzione collettiva di strumenti, autoformazione tra pari. Gli insegnanti non ricevevano un metodo

"dall'alto", ma lo costruivano insieme, coerentemente con lo spirito artigianale e sperimentale delle tecniche.

La seconda è la cooperazione dentro la classe. Come si vedrà nel Capitolo 7, la classe freinetiana si autogoverna attraverso l'assemblea (o consiglio di cooperativa) e il piano di lavoro individuale. Il termine "cooperazione" nel nome del movimento richiamava dunque anche questa dimensione: la classe come piccola comunità democratica in cui i bambini discutono, deliberano e si assumono responsabilità condivise.

## Una pedagogia popolare italiana

L'aspetto più significativo dell'esperienza del MCE è che essa non si limitò a tradurre Freinet, ma lo rielaborò dentro il contesto italiano. Il movimento sviluppò una propria riflessione sulla scuola pubblica, sull'inclusione dei bambini delle classi popolari, sul rapporto tra scuola e territorio, dando forma a quella che possiamo chiamare pedagogia popolare italiana.

Questa rielaborazione ebbe alcune direzioni caratteristiche:

- Difesa e trasformazione della scuola pubblica, contro la selezione sociale che escludeva i bambini più svantaggiati (una battaglia che si sarebbe intrecciata, negli anni Sessanta, con esperienze affini come quella di don Milani e la Lettera a una professoressa).
- Centralità dell'espressione libera come diritto di ogni bambino a raccontare la propria esperienza e la propria cultura d'origine, valorizzando anche i dialetti e i mondi popolari spesso mortificati dalla scuola tradizionale.
- Scuola aperta sull'ambiente: uscite, indagini sul territorio, calcolo vivente a partire dalla vita reale della classe (misure, prezzi, gestione della piccola cooperativa), secondo il principio del *tâtonnement* che il Capitolo 8 approfondirà.
- Formazione degli insegnanti come processo permanente, cooperativo e non accademico.

Esempio concreto per la primaria. Una classe MCE decide di realizzare una piccola indagine sul proprio quartiere: i bambini intervistano i negozianti,

misurano i prezzi del pane, li confrontano nel tempo, ne discutono in assemblea e ne ricavano problemi di calcolo vivente. La matematica non arriva dal manuale, ma dalla vita; la lingua nasce dalle interviste trascritte e stampate; l'educazione civica si esercita nella discussione collettiva. È l'immagine di una scuola che, come voleva la Costituzione, cerca di rimuovere gli ostacoli e di dare voce a tutti.

## **Radici profonde, eredità viva**

Come indicato tra le coordinate di diffusione della pedagogia Freinet, l'Italia rappresenta uno dei casi di radicamento più forte a livello internazionale, proprio grazie al MCE nato nel 1951. Il movimento ha attraversato decenni di storia scolastica italiana, influenzando pratiche, dibattiti e riforme, e mantenendo vivo — attraverso i suoi gruppi territoriali e la sua rete di maestri — un patrimonio di tecniche e di valori. Oggi il MCE è parte della più ampia rete internazionale della FIMEM (di cui si dirà nel Capitolo 10), a testimonianza di come un'esperienza nata nella casa di una maestra di Fano si sia intrecciata con un movimento mondiale.

Va ricordato, con l'onestà critica che accompagna tutto questo manuale, che l'efficacia di queste esperienze è documentata soprattutto da studi di caso e testimonianze qualitative più che da grandi trial controllati, e che l'approccio cooperativo comporta anche costi e difficoltà — forte impegno per l'insegnante, rischio di disomogeneità degli apprendimenti, necessità di spazi e materiali adeguati — che affronteremo nei capitoli dedicati alle evidenze e ai limiti. Ciò non toglie che il MCE resti una delle esperienze più feconde e originali della pedagogia italiana del Novecento.

## **In sintesi**

- Il MCE nasce il 4 novembre 1951 a Fano, nella casa di Anna Marcucci Fantini, come Cooperativa della Tipografia a Scuola, nel clima democratico e antifascista del dopoguerra e sotto l'ispirazione della Costituzione del 1948.

- Tra i fondatori figurano Giuseppe Tamagnini, Anna Marcucci Fantini e Aldo Pettini; presto si affiancano figure decisive come Bruno Ciari e Mario Lodi.
- Il nome "cooperazione educativa" indica una doppia cooperazione: tra insegnanti (rete, autoformazione, scambio di materiali) e dentro la classe (assemblea, piano di lavoro, autogoverno).
- Il movimento non si limita a importare Freinet: lo rielabora in una pedagogia popolare italiana, centrata su scuola pubblica, espressione libera, apertura al territorio e inclusione.
- L'Italia è tra i Paesi di radicamento più forte delle tecniche freinetiane, oggi parte della rete internazionale FIMEM, pur con i limiti e le cautele metodologiche che i capitoli successivi discuteranno.

# Le tecniche in classe: espressione libera, scrittura e comunicazione

Nei capitoli precedenti abbiamo incontrato i principi della pedagogia Freinet e la loro genesi storica: l'espressione libera del bambino, la classe come cooperativa, l'apprendimento per *tâtonnement expérimental* e la scuola aperta sulla vita. Qui scendiamo sul terreno operativo. Freinet stesso, come ricordato nel Capitolo 1, preferiva parlare di tecniche anziché di metodo, perché si tratta di strumenti concreti e in continua evoluzione, non di una ricetta chiusa. In questo capitolo esaminiamo il nucleo storico e ancora oggi più riconoscibile di queste tecniche: il testo libero, la stampa in classe, il giornalino scolastico e la corrispondenza interscolastica. Il filo che le unisce è uno solo, ed è la vera intuizione di Freinet: dare alla scrittura dei bambini destinatari reali, trasformando il prodotto individuale in materiale sociale di studio per l'intera classe.

## Il testo libero: scrivere ciò che si ha da dire

Il testo libero (*texte libre*) è la tecnica fondativa, sperimentata da Freinet a partire dal 1920 a Le Bar-sur-Loup. Il principio è disarmante nella sua semplicità: il bambino scrive liberamente su un argomento che ha scelto lui, quando ha davvero qualcosa da dire. Non un tema assegnato ("Descrivi le tue vacanze"), ma un racconto, un'osservazione, un ricordo, una piccola cronaca che nasce dalla vita reale.

Il testo libero, però, non si esaurisce nella scrittura solitaria. È il cuore di un vero e proprio dispositivo didattico che si articola in fasi ricorrenti:

- Scrittura individuale: ogni bambino redige il proprio testo, senza il vincolo del voto e senza un modello imposto.
- Lettura ad alta voce: i testi vengono letti alla classe. Chi ascolta è già un primo destinatario reale.

- Scelta collettiva: attraverso una votazione o una discussione, la classe sceglie uno o più testi da valorizzare, spesso quelli destinati alla stampa.
- Correzione e messa a punto collettiva: il testo scelto viene migliorato insieme. Qui l'ortografia, la grammatica e la sintassi non sono più regole astratte del manuale, ma strumenti al servizio di un messaggio che sarà letto da altri.

Un esempio concreto per la primaria. In una classe seconda, Sara scrive tre righe sul suo gatto che è caduto dal tetto. Il testo viene letto, la classe lo sceglie, e durante la correzione collettiva emerge naturalmente la questione dei tempi verbali ("è caduto" o "cadeva"?), del punto fermo, dell'aggettivo giusto per dire quanto era spaventata. La lezione di grammatica non precede la scrittura: nasce da essa. È questo il rovesciamento rispetto alla scuola tradizionale, coerente con gli Invarianti pedagogici (1964) discussi nel Capitolo 4: il bambino è un produttore di cultura, non un consumatore di esercizi.

## **La stampa in classe: dal quaderno al prodotto sociale**

Se il testo libero è l'anima, la stampa in classe — la celebre imprimerie à l'école introdotta da Freinet nel 1924 — è il corpo. È lo strumento che rende materialmente possibile la trasformazione del testo del bambino in oggetto sociale. Fu proprio attorno a questa tecnica che, nel 1928, nacque la Cooperativa dell'Insegnamento Laico (CEL), come ricordato nei capitoli storici.

Il funzionamento è tanto artigianale quanto pedagogicamente denso. Gli alunni compongono il testo lettera per lettera, prelevando i caratteri mobili di piombo dalla cassa tipografica, li allineano nel compositioio, inchiostrano e stampano. Un lavoro lento, manuale, che richiede cooperazione e precisione.

Perché una fatica simile, quando basterebbe far ricopiare il testo sul quaderno? Perché la stampa produce effetti pedagogici che nessuna trascrizione può dare:

- Educazione attraverso il lavoro: comporre un testo a caratteri mobili è un'attività manuale dignitosa e liberatrice, coerente con il principio freinetiano del lavoro come motore dell'apprendimento (Capitolo 1).

- Consolidamento della lettura e dell'ortografia: manipolare fisicamente ogni singola lettera costringe a un'attenzione al codice scritto che l'esercizio ripetitivo non ottiene. Un errore di composizione si vede subito, stampato.
- Cooperazione concreta: la composizione, l'inchiostatura e la tiratura richiedono divisione dei compiti e mutuo aiuto. La classe lavora come una vera officina.
- Dignità del prodotto: il testo stampato non è più un compito da consegnare all'insegnante e da dimenticare. È un oggetto finito, bello, che circola e viene letto.

Nella classe di oggi la pressa tipografica è quasi ovunque sostituita da fotocopiatrice, computer e stampante. L'attrezzo cambia, ma la funzione resta: ciò che conta è che il bambino veda il proprio testo uscire dalla classe e diventare pubblico.

## **Il giornalino scolastico: la scrittura trova i suoi lettori**

I testi liberi scelti e stampati non restano fogli sparsi: vengono raccolti nel giornalino scolastico (journal scolaire). Il giornalino è la naturale conseguenza della stampa, ed è il dispositivo che risponde alla domanda che ogni bambino, più o meno consapevolmente, si pone davanti a un foglio bianco: "Per chi sto scrivendo?"

Il giornalino dà una risposta chiara. Si scrive per i compagni, per i genitori, per le famiglie del paese, per le altre classi. La scrittura acquista così un senso sociale e dei destinatari reali, e con essi una motivazione che nessuna consegna scolastica riesce a suscitare. Un bambino che sa che la sua cronaca sull'uscita al mercato finirà nel giornalino letto dalla mamma cura la scrittura in modo radicalmente diverso da chi compila un tema per il voto.

Esempio operativo per la primaria. Una classe quarta pubblica un giornalino trimestrale. Alcuni bambini raccolgono i testi liberi votati, altri curano una rubrica di indovinelli nata dal calcolo vivente, altri scrivono la cronaca delle assemblee di cooperativa (vedi Capitolo 7), altri ancora si occupano dei disegni e dell'impaginazione. Ogni copia viene portata a casa e distribuita. Il giornalino diventa così anche il filo che collega la scuola alla comunità,

incarnando concretamente il principio della scuola aperta sull'ambiente sociale.

## **La corrispondenza interscolastica: aprire la classe al mondo**

L'ultimo dispositivo di questo nucleo è la corrispondenza interscolastica, forse il più potente sul piano motivazionale ed educativo. Due o più classi, spesso lontane geograficamente e talvolta di Paesi diversi, si scambiano regolarmente lettere, giornalini, disegni, fotografie e veri e propri pacchi contenenti oggetti, campioni e prodotti del proprio territorio.

Anche qui l'effetto è quello di dare alla scrittura un destinatario in carne e ossa: non più solo il compagno di banco, ma un bambino sconosciuto che vive altrove e che aspetta davvero la lettera. Le ricadute educative sono molteplici e attraversano tutte le discipline:

- Motivazione autentica alla scrittura: si scrive per farsi conoscere e per conoscere. La correttezza formale diventa una necessità sociale, non un obbligo imposto.
- Apertura al mondo e decentramento: la classe scopre altri paesaggi, altri dialetti, altre abitudini, altri modi di vivere. È educazione geografica, storica e interculturale in forma viva.
- Occasioni di apprendimento reale: preparare un pacco significa misurare, pesare, calcolare i costi di spedizione, descrivere il proprio ambiente. Il calcolo vivente e l'esplorazione dell'ambiente (Capitolo 8) trovano qui un innesco spontaneo.

Un esempio. Una classe di un piccolo comune montano corrisponde con una classe di una città di mare. Ci si scambia il giornalino, poi un pacco: da un lato castagne, foglie e una registrazione dei suoni del bosco; dall'altro conchiglie, cartoline del porto e la ricetta di un piatto locale. Attorno a quel pacco nascono lezioni di geografia, misura, scrittura descrittiva e conversazione, tutte innescate dal desiderio genuino di comunicare.

## **Un sistema coerente: dal prodotto individuale al materiale sociale**

Queste quattro tecniche non vanno intese come attività isolate, ma come un sistema integrato. Il testo libero produce la scrittura autentica; la stampa la trasforma in oggetto; il giornalino le dà una prima cerchia di lettori; la corrispondenza la proietta nel mondo. A ogni passaggio, il testo del singolo bambino diventa materiale sociale di studio per tutti: lo si legge, lo si discute, lo si corregge, lo si usa come base per la grammatica, per il lessico, per la geografia.

È bene, tuttavia, richiamare anche i limiti già anticipati nei capitoli sui pro e contro. La gestione dell'espressione libera richiede all'insegnante una forte competenza e un lavoro di regia impegnativo: la libertà mal governata può sfociare in dispersione, e i temi scelti dai bambini possono talvolta far emergere situazioni personali delicate da trattare con tatto. Servono inoltre spazi, tempi e materiali adeguati, non sempre disponibili nelle aule urbane più affollate. Come vedremo nel Capitolo 9 dedicato alle evidenze, i benefici documentati — alta motivazione, engagement, valorizzazione di ogni alunno come produttore di cultura — sono reali ma emergono soprattutto da studi qualitativi e di caso, e vanno bilanciati con l'attenzione a garantire a tutti gli obiettivi comuni di apprendimento.

## In sintesi

- Le tecniche di espressione e comunicazione sono il nucleo storico e più riconoscibile della pedagogia Freinet, coerente con la sua idea del bambino come produttore e non consumatore di cultura.
- Il testo libero (dal 1920) fa nascere la scrittura da ciò che il bambino ha realmente da dire; grammatica e ortografia si imparano correggendo collettivamente testi veri.
- La stampa in classe (dal 1924) trasforma il testo in oggetto sociale attraverso il lavoro manuale e cooperativo; oggi l'attrezzo cambia, la funzione resta.
- Il giornalino scolastico raccoglie i testi e dà alla scrittura destinatari reali (compagni, famiglie, comunità), collegando la scuola all'ambiente.
- La corrispondenza interscolastica apre la classe al mondo, offrendo motivazione autentica e occasioni interdisciplinari di apprendimento reale.

- Il filo comune è dare destinatari reali alla scrittura: così il prodotto individuale del bambino diventa materiale sociale di studio per tutta la classe.
- Le tecniche richiedono forte competenza dell'insegnante, spazi e materiali adeguati, e attenzione a non sacrificare gli obiettivi comuni di apprendimento.

# La classe come cooperativa: assemblea, piano di lavoro e autonomia

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come Freinet abbia trasformato la scrittura in un atto sociale, attraverso il testo libero, la tipografia scolastica e il giornalino. Ma queste tecniche non vivono nel vuoto: hanno bisogno di una struttura organizzativa che le sostenga, le regoli e dia loro senso collettivo. Questa struttura è la classe intesa come cooperativa. Non si tratta di una metafora gentile, ma di un dispositivo preciso: un piccolo corpo sociale che si autogoverna, decide, produce e si assume responsabilità. Célestin Freinet, maestro di sinistra vicino al movimento operaio e alla cultura cooperativistica, importò deliberatamente nella scuola il modello della cooperativa dei lavoratori, con la sua logica di gestione condivisa dei mezzi di produzione (qui la tipografia, i materiali, il tempo) e di deliberazione collettiva.

In questo capitolo esaminiamo i tre pilastri dell'autogoverno freinetiano: il consiglio di cooperativa (o assemblea di classe), il piano di lavoro individuale e settimanale, e le pratiche di autovalutazione che ne derivano. Vedremo come questi strumenti allenino concretamente alla cittadinanza democratica e alla responsabilità, e come si traducano in gesti quotidiani nella scuola primaria.

## Il consiglio di cooperativa: la classe che si autogoverna

Il consiglio di cooperativa è il cuore politico della classe Freinet. È un momento regolare e ritualizzato, in genere settimanale, in cui gli alunni si riuniscono in assemblea per discutere, deliberare e regolare insieme la vita della classe: sollevano critiche, formulano proposte, prendono decisioni. Non è un'ora di educazione civica astratta, ma l'esercizio reale della democrazia su questioni che riguardano direttamente chi partecipa.

Un tratto caratteristico è la sua struttura ricorrente, spesso ancorata a tre parole chiave che nella tradizione freinetiana e del MCE italiano vengono declinate così:

- Critiche / "non ho gradito": si segnalano problemi, conflitti, comportamenti che hanno danneggiato la comunità (un litigio, del materiale rovinato, un turno saltato).
- Congratulazioni / "ho apprezzato": si riconoscono pubblicamente i gesti positivi, gli aiuti, i progressi dei compagni, coltivando una cultura del riconoscimento reciproco.
- Proposte / "propongo che": si avanzano idee per migliorare la vita di classe (una nuova regola, un'uscita, una modifica all'organizzazione degli incarichi).

Su ciascun punto si discute e, dove serve, si vota. Le decisioni prese vincolano tutti, insegnante compreso, entro i limiti concordati. Il maestro non scompare: mantiene un ruolo di garante e di membro qualificato dell'assemblea, ma rinuncia al potere unilaterale che caratterizza la scuola tradizionale, quella che negli Invarianti pedagogici (1964) Freinet criticava per la sua lezione frontale autoritaria e per la competizione.

Esempio concreto (classe terza primaria). Una scatola o un cartellone chiamato "muro delle parole" o "quaderno del consiglio" resta a disposizione tutta la settimana. Ogni bambino può scrivere in qualsiasi momento una critica, una congratulazione o una proposta, firmandola. Il venerdì mattina la classe si dispone in cerchio; due incarichi ruotanti conducono la seduta: un presidente che dà la parola e un segretario che verbalizza. Si leggono i biglietti uno per uno. "Non ho gradito che durante la ricreazione qualcuno abbia preso i pennarelli senza chiedere": si discute, e la classe delibera una regola — i pennarelli comuni si prendono solo dopo aver segnato il proprio nome sulla lavagnetta. Il verbale viene conservato: la settimana dopo si verificherà se la regola ha funzionato.

Questo semplice meccanismo insegna competenze profonde: ascoltare chi non la pensa come noi, argomentare invece di imporsi, accettare una decisione di maggioranza, verificare gli effetti delle proprie scelte. È educazione alla cittadinanza democratica non predicata ma praticata.

## **Gli incarichi e la responsabilità distribuita**

La cooperativa funziona perché il lavoro necessario alla vita comune è ripartito tra tutti attraverso un sistema di incarichi (o "mestieri", secondo la terminologia freinetiana). Ogni bambino ha una responsabilità concreta a rotazione: il responsabile della biblioteca di classe, chi cura le piante, chi distribuisce il materiale della tipografia, chi tiene il calendario, chi annaffia, chi gestisce la cassa della cooperativa.

Questi incarichi non sono decorativi. Rispondono a un principio pedagogico centrale in Freinet: il lavoro come attività liberatrice e dignitosa, e il bambino come produttore e non consumatore di cultura e di organizzazione. La responsabilità è reale — se il responsabile del materiale dimentica di preparare i caratteri, la stampa del giornalino si ferma — e proprio per questo è formativa. La rotazione garantisce che nessun ruolo diventi privilegio permanente e che tutti sperimentino sia il servizio sia la fiducia.

Esempio concreto. In una classe quarta la "cassa della cooperativa" raccoglie i piccoli proventi della vendita del giornalino ai genitori. Un tesoriere, eletto in assemblea per un mese, registra entrate e uscite su un quaderno. In consiglio si decide insieme come spendere il denaro: acquistare un nuovo inchiostro per la stampa, un libro per la biblioteca, i semi per l'orto. Qui la cittadinanza si intreccia con il calcolo vivente (che approfondiremo nel prossimo capitolo): la matematica non è astratta, ma nasce dalla necessità concreta di far quadrare i conti della comunità.

## **Il piano di lavoro: programmare e autovalutare il proprio apprendimento**

Se il consiglio governa la dimensione collettiva, il piano di lavoro governa quella individuale. È lo strumento con cui ogni bambino programma e autovaluta le proprie attività, favorendo autonomia e responsabilità. Tipicamente si articola su due livelli:

- Il piano di lavoro individuale: ciascun alunno, all'inizio della settimana, stabilisce (concordandoli con l'insegnante) gli obiettivi che intende raggiungere — quanti testi liberi scrivere, quali schede autocorrettive completare, quale ricerca portare avanti.
- Il piano di lavoro settimanale della classe: il quadro comune che coordina i piani individuali con i momenti collettivi (consiglio, letture dei testi, corrispondenza, uscite), garantendo un'ossatura condivisa.

Il piano si compila e si verifica. Alla fine della settimana il bambino segna ciò che ha effettivamente svolto, confronta il fatto con il previsto e riflette sui motivi di eventuali scarti. Non è l'insegnante a giudicare dall'alto: è l'alunno che, guidato, impara a misurare sé stesso e a orientare la propria attività. Questa auto-direzione dell'apprendimento è uno dei benefici più documentati della pedagogia Freinet, in coerenza con le ricerche che, anche in contesti di istruzione superiore, mostrano come ambienti aperti e centrati sul lavoro sostengano autonomia, motivazione e creatività.

Esempio concreto (classe quinta primaria). Ogni bambino ha un cartellone personale plastificato, diviso in caselle: italiano, matematica, ricerca, corrispondenza, incarichi. Il lunedì, con pennarello cancellabile, Sofia programma: "scrivere due testi liberi, completare cinque schede di ortografia autocorrettive, avanzare nella ricerca sui vulcani per il giornalino". Durante la settimana lavora in autonomia, andando a prendere gli schedari dalla biblioteca di lavoro quando è pronta. Il venerdì colora di verde ciò che ha finito, di giallo ciò che è a metà. Poi, in un breve colloquio con la maestra, spiega: "Non ho finito le schede perché ho passato più tempo sulla ricerca, e la porto al giornalino la prossima settimana". La maestra non sanziona: ragiona con Sofia sull'equilibrio del suo tempo. È autovalutazione autentica, non un voto subito.

## **Autonomia, cittadinanza e responsabilità: il filo che li unisce**

Consiglio, incarichi e piano di lavoro non sono tre tecniche separate: formano un sistema coerente di autogoverno in cui la libertà individuale e la responsabilità collettiva si sostengono a vicenda. Il bambino è libero di

scegliere i propri temi e di organizzare il proprio tempo, ma dentro un quadro di regole che ha contribuito a costruire e che si impegna a rispettare. È questo l'equilibrio tipicamente freinetiano tra libertà ed esigenza, tra espressione e struttura.

Le ricadute educative sono profonde e coerenti con l'impronta democratica e popolare del movimento:

- **Educazione alla cittadinanza democratica:** l'assemblea allena concretamente al confronto, alla deliberazione e alla responsabilità condivisa. La ricerca sulle reti Freinet (in particolare in contesti comunitari) segnala che esse rafforzano pratiche democratiche, cura reciproca e riflessione critica.
- **Sviluppo dell'autonomia e dell'auto-direzione:** il piano di lavoro e l'autovalutazione spostano il centro di gravità dall'insegnante all'alunno.
- **Valorizzazione di ogni bambino come produttore,** con effetti positivi su autostima e inclusione — non a caso la prospettiva Freinet è oggi richiamata in chiave di pedagogia inclusiva.
- **Cooperazione e feedback tra pari,** che rafforzano l'apprendimento collaborativo oltre la sola relazione verticale con il maestro.

## **Limiti, cautele e condizioni di riuscita**

L'onestà professionale impone di riconoscere che l'autogoverno non è un automatismo. Diverse criticità, documentate nella letteratura sui limiti della pedagogia Freinet, meritano attenzione:

- **Gestione difficile della libertà:** se il consiglio non è ben strutturato e ritualizzato, la libertà può sfociare in disordine e disturbare gli apprendimenti. La libera espressione in assemblea può inoltre far emergere situazioni personali delicate (conflitti, disagi familiari) che l'insegnante deve saper accogliere con tatto.
- **Rischio di disomogeneità:** l'individualizzazione del piano di lavoro può portare a non raggiungere con tutti gli alunni gli obiettivi comuni, generando classi eterogenee per livello. Serve un monitoraggio attento degli scarti.

- Bisogno di struttura per alcuni bambini: non tutti prosperano in un quadro aperto; alcuni necessitano di una cornice più guidata e rassicurante, almeno in una fase iniziale.
- Onere elevato per l'insegnante: progettare, coordinare e documentare piani, incarichi e assemblee è complesso e richiede formazione solida e impegno costante.
- Vincoli materiali e logistici: molte aule, soprattutto urbane, non sono pensate per l'autogestione e il lavoro a laboratorio; servono spazi, arredi flessibili e materiali adeguati.

Queste cautele non smontano il modello: ne indicano le condizioni di riuscita. L'autonomia si costruisce gradualmente, con ritualità chiare, regole condivise e un insegnante che rimane regista discreto ma presente. La struttura non è il contrario della libertà: ne è la premessa.

## In sintesi

- La classe Freinet si organizza come una cooperativa che si autogoverna, importando nella scuola la logica democratica e cooperativistica cara a Freinet, maestro vicino al movimento operaio.
- Il consiglio di cooperativa (assemblea settimanale) è lo spazio in cui gli alunni criticano, propongono, deliberano e votano, esercitando concretamente la cittadinanza democratica; funziona meglio se ritualizzato (presidente e segretario, verbale, cadenza fissa).
- Gli incarichi a rotazione distribuiscono responsabilità reali, in coerenza con l'idea del bambino come produttore e del lavoro come attività dignitosa.
- Il piano di lavoro individuale e settimanale permette a ogni alunno di programmare e autovalutare le proprie attività, sviluppando autonomia e auto-direzione.
- I benefici principali — cittadinanza democratica, responsabilità, inclusione, cooperazione tra pari — sono ben documentati, prevalentemente in forma qualitativa e di studio di caso.

- I limiti (disordine, disomogeneità, onere per l'insegnante, vincoli logistici) sono reali ma governabili: l'autogoverno richiede gradualità, struttura chiara e un insegnante regista.

Fonti di riferimento: Movimento di Cooperazione Educativa – Wikipedia (IT); FIMEM, Célestin Freinet et son mouvement; Inclusive pedagogy from Freinet's perspective (ResearchGate); Adopting Principles of Freinet Pedagogy for Research Skill Development in Higher Education (ResearchGate); Avantages et inconvénients de la pédagogie Freinet.

# Apprendere per tâtonnement: calcolo vivente, schedari e ricerca

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come l'espressione libera e la cooperazione trasformino la classe in un laboratorio sociale. In questo capitolo affrontiamo il cuore epistemologico della pedagogia Freinet: la teoria di come i bambini apprendono davvero. Freinet non credeva che la conoscenza si trasmettesse dall'adulto al bambino come si versa acqua in un recipiente. Credeva invece che il bambino costruisse il sapere procedendo a tentoni, sperimentando, sbagliando e correggendosi. Questo principio, il *tâtonnement expérimental*, orienta l'intera didattica delle discipline, a partire dalla matematica e dalla documentazione.

## Che cos'è il *tâtonnement expérimental*

Il termine francese *tâtonnement* si traduce con "brancolamento" o "procedere per tentativi": è il gesto di chi, al buio, tende le mani e tocca gli oggetti finché non trova la strada. Freinet lo definì *tâtonnement expérimental*, cioè un procedere sperimentale per prova ed errore, e lo pose tra i suoi principi cardine accanto all'espressione libera e all'educazione attraverso il lavoro.

L'idea di fondo è semplice ma radicale: il bambino impara come impara la specie umana, non memorizzando regole astratte fornite dall'adulto, ma agendo sulla realtà, formulando ipotesi implicite, verificandole nell'esperienza e stabilizzando ciò che funziona. Un bambino non impara a camminare studiando l'equilibrio: cade, si rialza, aggiusta, riprova. Lo stesso vale, secondo Freinet, per il linguaggio, per il calcolo, per la comprensione del mondo.

Da questa concezione discendono alcune conseguenze operative che percorrono tutto il capitolo:

- L'errore non è una colpa, ma una tappa del percorso conoscitivo; va accolto e analizzato, non punito.

- Il sapere parte dall'esperienza concreta e non dalla definizione astratta del manuale, coerentemente con la critica agli Invarianti pedagogici del 1964 (capitolo 4).
- Il bambino è produttore e ricercatore, non consumatore passivo di conoscenze preconfezionate.
- L'insegnante predispone ambienti e materiali che rendano possibile il tentativo sperimentale, invece di anticipare la risposta.

Il tâtonnement non è dunque un metodo tra i tanti: è la teoria dell'apprendimento che giustifica tutte le tecniche. Se il bambino apprende per tentativi, allora la scuola deve offrirgli occasioni reali di provare, materiali che gli restituiscano un riscontro autonomo e problemi che nascano dalla vita, non dal libro.

## **Il calcolo vivente: la matematica nasce dalla vita di classe**

L'applicazione più celebre del tâtonnement è il calcul vivant, il calcolo vivente. Contro l'aritmetica astratta dei problemi finti ("un treno parte da una stazione..."), Freinet propose una matematica che scaturisce dalle situazioni concrete della classe: misure, prezzi, quantità, gestione della cooperativa scolastica. Il numero smette di essere un simbolo vuoto e diventa strumento per capire e agire sul mondo reale.

Il presupposto è che i bambini incontrino il bisogno di contare, misurare e calcolare prima di ricevere la regola formale, così da poterla poi comprendere come risposta a una domanda che si sono posti da soli. Ecco alcuni esempi concreti pensati per la scuola primaria:

- La cooperativa di classe. Se la classe gestisce una piccola cassa comune (per il giornalino, per una gita, per il materiale della tipografia), i bambini devono registrare entrate e uscite, calcolare quanto manca, dividere una spesa in parti uguali. Le quattro operazioni, le frazioni e le percentuali emergono da un bisogno autentico.

- La corrispondenza interscolastica. Preparare un pacco per la classe corrispondente (capitolo 6) significa pesarlo, calcolarne il costo di spedizione, contare quante copie del giornalino inviare: geometria, peso, moltiplicazioni con un destinatario reale.
- Misurare l'aula e il giardino. Per costruire una fioriera o disporre i banchi in cerchio per l'assemblea, i bambini misurano lunghezze, calcolano perimetri e aree, confrontano unità di misura.
- Il mercato dei prezzi. Confrontare il prezzo del pane, della frutta o dei quaderni introduce alla proporzionalità e al calcolo del resto in modo tangibile.

Il ruolo dell'insegnante è duplice: fa emergere le occasioni matematiche nascoste nella vita quotidiana della classe e, al momento giusto, formalizza ciò che i bambini hanno già scoperto per tentativi, offrendo il linguaggio e le tecniche convenzionali. La regola arriva dopo l'esperienza, come sua sintesi ordinata, non prima come dogma da applicare.

## **Gli schedari autocorrettivi: sbagliare e correggersi da soli**

Perché il tâtonnement funzioni, il bambino deve poter verificare da sé i propri tentativi senza dipendere continuamente dal giudizio dell'adulto. A questo servono gli schedari autocorrettivi (fichiers autocorrectifs): raccolte di schede graduate, ciascuna con un esercizio o un problema sul fronte e la soluzione sul retro o su una scheda separata.

Il funzionamento è pensato per l'autonomia:

- Il bambino sceglie una scheda adatta al proprio livello, la svolge e poi confronta il risultato con la correzione.
- Se ha sbagliato, torna sul tentativo, individua l'errore e riprova: l'errore diventa immediatamente informazione utile, non voto negativo.
- Ogni alunno procede al proprio ritmo, dentro il piano di lavoro individuale (capitolo 7), senza dover attendere il resto della classe.

Gli schedari realizzano concretamente due principi Freinet: l'individualizzazione dell'apprendimento e la valorizzazione dell'errore come

tappa. Un esempio pratico in una classe terza: uno schedario di calcolo con schede progressive sulle moltiplicazioni; un bambino che ancora esita sulle tabelline lavora sulle schede base, mentre un compagno più sicuro affronta schede con problemi a più passaggi. Nessuno dei due è "avanti" o "indietro" agli occhi degli altri: ciascuno avanza sul proprio tratto di strada, e l'insegnante è liberato dalla correzione meccanica per dedicarsi a chi ha bisogno di un accompagnamento mirato.

Va segnalato, in coerenza con la valutazione critica del capitolo 4, che questa individualizzazione porta con sé un rischio reale, che affrontiamo più avanti: se non governata, può generare disomogeneità degli apprendimenti, con alunni che non raggiungono tutti gli obiettivi comuni.

## **La biblioteca di lavoro e la ricerca documentaria**

Il tâtonnement non riguarda solo il calcolo, ma anche il modo in cui i bambini si informano e costruiscono conoscenza sul mondo. Qui interviene la Biblioth que de Travail (BT), la biblioteca di lavoro: una collana di fascicoli documentari, prodotti all'interno del movimento francese, su temi di scienze, storia, geografia, tecnica, pensati non per essere "spiegati" ma per essere consultati durante una ricerca.

La logica   quella dell'inchiesta, non della lezione:

- Una curiosit  nata da un testo libero, da un'osservazione o da una domanda in assemblea diventa il punto di partenza di una ricerca.
- I bambini consultano i fascicoli della BT e altri materiali per raccogliere informazioni, confrontarle e selezionarle.
- Gli esiti della ricerca vengono restituiti alla classe: presentati, discussi e spesso stampati nel giornalino, chiudendo il cerchio tra documentazione ed espressione.

Un esempio per la primaria: durante una passeggiata (la scuola aperta sull'ambiente, capitolo 1) i bambini raccolgono foglie diverse e si chiedono a quali alberi appartengano. Invece di ricevere una lezione sulla botanica, consultano i fascicoli della biblioteca di lavoro, confrontano immagini e descrizioni, formulano ipotesi, le verificano e infine preparano una scheda

illustrata da inserire nello schedario della classe. La documentazione nasce così da una situazione concreta e produce, a sua volta, nuovo materiale di studio: i bambini diventano autori della propria documentazione, non solo lettori.

## **Punti di forza e criticità**

Applicare il tâtonnement, il calcolo vivente e gli strumenti autocorrettivi comporta vantaggi rilevanti, documentati soprattutto da studi qualitativi e di caso (capitolo 9).

Punti di forza:

- Apprendimento significativo, legato alla vita reale, che contrasta il sapere astratto e libresco.
- Motivazione e coinvolgimento più alti, perché i problemi hanno un senso e talvolta un destinatario reale.
- Autonomia e responsabilità: schedari autocorrettivi e piano di lavoro promuovono l'auto-direzione dell'apprendimento; ricerche in contesti anche universitari mostrano che ambienti aperti e centrati sul lavoro sostengono autonomia e creatività.
- Inclusione: ognuno procede al proprio ritmo ed è valorizzato come produttore di cultura, con effetti positivi sull'autostima.

Criticità:

- Disomogeneità degli apprendimenti: l'individualizzazione può far sì che non tutti gli alunni raggiungano gli obiettivi comuni.
- Onere elevato per l'insegnante: predisporre schedari, occasioni di calcolo vivente e percorsi di ricerca richiede tempo, materiali e solida formazione.
- Vincoli materiali: molte aule non sono attrezzate per il lavoro documentario e a laboratorio; servono spazi, schedari e biblioteche adeguate.
- Bisogno di struttura: alcuni bambini necessitano di un quadro più guidato e rassicurante di quello che il libero tentativo offre.

La chiave, come sempre in Freinet, non è abolire la guida dell'adulto ma spostarla: dall'imporre la risposta al predisporre le condizioni perché il bambino la cerchi, la sbagli e la ritrovi.

## **In sintesi**

- Il tâtonnement expérimental è la teoria Freinet dell'apprendimento: si impara per prova ed errore, agendo sulla realtà, non ricevendo passivamente regole astratte.
- L'errore è una tappa del percorso conoscitivo, non una colpa: va analizzato, non punito.
- Il calcolo vivente fa nascere la matematica da situazioni concrete della vita di classe (cooperativa, misure, prezzi, corrispondenza); la regola formale arriva dopo l'esperienza, come sua sintesi.
- Gli schedari autocorrettivi permettono a ciascun bambino di verificarsi da solo e di procedere al proprio ritmo, realizzando individualizzazione e valorizzazione dell'errore.
- La biblioteca di lavoro (BT) trasforma l'informazione in ricerca: i bambini indagano, documentano e restituiscono alla classe, diventando autori della propria conoscenza.
- I benefici principali sono motivazione, significatività, autonomia e inclusione; i limiti da governare sono la disomogeneità degli apprendimenti, l'onere per l'insegnante e i vincoli materiali.

## CAPITOLO 9

# Evidenze ed efficacia: motivazione, autonomia e cittadinanza

Dopo aver percorso la genesi delle tecniche, gli Invarianti e l'organizzazione cooperativa della classe, è legittimo porsi una domanda scomoda ma necessaria: funziona? Un manuale professionale non può limitarsi a esporre con entusiasmo un modello educativo; deve interrogarsi sulle evidenze che ne sostengono l'efficacia, ma anche sui limiti, sulle criticità applicative e sulle condizioni che ne rendono possibile — o impossibile — la sostenibilità. Questo capitolo raccoglie e discute, con onestà intellettuale, ciò che sappiamo dei benefici della pedagogia Freinet e ciò che invece resta problematico.

Una premessa metodologica è doverosa. Le evidenze empiriche sull'efficacia delle tecniche Freinet sono di natura prevalentemente qualitativa: studi di caso, ricerche etnografiche, osservazioni in contesti scolastici e universitari. Non esistono, o sono rarissimi, i grandi trial controllati randomizzati che il paradigma dell'evidence-based education tende oggi a privilegiare. Questo non significa che le tecniche siano prive di fondamento, ma che il loro valore va letto con gli strumenti adatti: quelli della ricerca sul campo, della documentazione dell'esperienza e della coerenza teorica, più che quelli della sperimentazione di laboratorio.

## Motivazione e coinvolgimento

Il primo beneficio, ricorrente in quasi tutta la letteratura, riguarda la motivazione. La libertà di scelta dei temi nel testo libero e, soprattutto, la scrittura per destinatari reali modificano radicalmente il senso dell'attività scolastica. Un bambino che scrive per una classe corrispondente lontana, o per il giornalino che finirà nelle case delle famiglie, non compila un esercizio: comunica. Ricerche condotte anche in contesti universitari che applicano i principi Freinet mostrano che ambienti aperti e centrati sul lavoro aumentano l'engagement degli studenti, la loro autonomia e la loro

creatività, sostenendo la motivazione persino nelle attività di ricerca.

Sul piano concreto, alla primaria questo si osserva quotidianamente:

- Un bambino di seconda che di solito rifiuta di scrivere accetta volentieri di comporre alla tipografia il proprio breve testo, perché comporre lettera per lettera è un gesto manuale e sociale, non una prestazione valutata.
- La classe che riceve un pacco dalla scuola corrispondente — disegni, foto, un piccolo giornalino — vive un evento atteso, che dà scopo reale allo scrivere e al leggere delle settimane precedenti.

La motivazione, in questa prospettiva, non è un ingrediente da aggiungere con premi e voti, ma la conseguenza naturale di un lavoro che ha senso.

## **Autonomia e responsabilità**

Il secondo grande beneficio è lo sviluppo dell'autonomia. Il piano di lavoro individuale e settimanale chiede a ogni bambino di programmare le proprie attività e di autovalutarle: è un dispositivo che allena l'auto-direzione dell'apprendimento, la capacità di darsi obiettivi, monitorare i propri progressi e assumersi la responsabilità dei propri tempi.

Un esempio concreto: in una classe quarta, ogni lunedì i bambini compilano il proprio piano segnando quante schede di ortografia autocorrettiva, quali ricerche e quali letture affronteranno nella settimana; il venerdì confrontano ciò che avevano previsto con ciò che hanno fatto. Chi ha finito prima aiuta i compagni o approfondisce; chi è rimasto indietro capisce da solo dove ha rallentato. L'insegnante non è più l'unico che sa "a che punto sei": lo sa anzitutto il bambino.

Gli schedari autocorrettivi e la biblioteca di lavoro (BT) rinforzano questo processo, permettendo un apprendimento individualizzato in cui l'errore viene verificato dal bambino stesso, senza la mediazione continua dell'adulto.

## **Cittadinanza democratica**

È forse su questo terreno che le tecniche Freinet mostrano il loro tratto più distintivo. La pedagogia Freinet nasce con una forte impronta politica: Freinet, maestro di sinistra, pacifista e vicino al movimento operaio,

concepiva la sua "pedagogia popolare" come strumento di emancipazione delle classi lavoratrici e di costruzione di una scuola democratica contro l'autoritarismo. Non è un caso che il modello attecchisca soprattutto in Paesi e periodi segnati da spinte democratiche e riformiste.

Il consiglio di cooperativa e l'assemblea di classe non insegnano la democrazia come materia: la praticano. Discutere critiche e proposte, deliberare insieme, regolare i conflitti secondo regole condivise significa allenare concretamente al confronto e alla responsabilità collettiva. La ricerca in contesti comunitari segnala che le reti Freinet rafforzano le pratiche democratiche, la cura reciproca e la riflessione critica.

Alla primaria l'effetto è tangibile: quando in assemblea i bambini decidono insieme come turnare l'uso della biblioteca di classe, o come risolvere un conflitto emerso in cortile, non stanno simulando la cittadinanza — la stanno esercitando, con conseguenze reali sulla vita del gruppo.

## **Apprendimento significativo e inclusione**

Altri due benefici documentati completano il quadro. Il primo è l'apprendimento significativo: la scuola aperta sull'ambiente e il calcolo vivente — la matematica che nasce da misure, prezzi e dalla gestione concreta della cooperativa — contrastano il sapere astratto e libresco, ancorando le conoscenze all'esperienza. Il secondo è la valorizzazione di ogni bambino come produttore di cultura e non consumatore passivo: una postura che ha effetti positivi sull'autostima e sull'inclusione. Non a caso la prospettiva Freinet è oggi frequentemente richiamata in chiave di pedagogia inclusiva, perché offre a ciascuno un ruolo attivo, riconosciuto e cooperativo. La cooperazione tra pari e il feedback reciproco, infine, rinforzano l'apprendimento collaborativo.

## **I limiti e le criticità applicative**

L'onestà professionale impone di dedicare uguale attenzione ai limiti. Le tecniche Freinet non sono una soluzione automatica e presentano criticità reali, ben documentate anche dalla riflessione francese sul metodo.

- Rischio di disomogeneità degli apprendimenti. L'individualizzazione, se non governata, può portare a non raggiungere con tutti gli alunni gli obiettivi comuni, generando classi molto eterogenee per livello. La libertà di percorso rischia di ampliare i divari anziché ridurli.
- Mancanza di struttura per alcuni bambini. Non tutti gli alunni prosperano nell'autogestione: alcuni hanno bisogno di un quadro più guidato e rassicurante, e in un ambiente troppo aperto possono smarrirsi.
- Gestione difficile della libertà. Se non ben condotta, la libertà può sfociare in disordine e disturbare gli apprendimenti. L'espressione libera, inoltre, può far emergere situazioni personali delicate — vissuti familiari, disagi — che l'insegnante deve saper accogliere e gestire con tatto.
- Onere elevato per l'insegnante. Progettare attività varie, stimolanti e differenziate è complesso e richiede forte formazione, tempo ed energia. Il modello è esigente: non funziona "da solo", ma dipende dalla competenza e dalla dedizione del maestro.
- Vincoli materiali e logistici. Molte aule, soprattutto urbane, non sono pensate per il lavoro a laboratorio e l'autogestione: servono spazi, arredi flessibili e materiali adeguati che spesso mancano.
- Diffusione limitata. Le scuole pienamente Freinet restano poche — in Francia poche decine, spesso limitate a scuola materna e primaria — il che rende difficile consolidare, valutare su larga scala e formare nuovi insegnanti.

## **Condizioni di sostenibilità**

Da questi limiti si ricava, in controtuce, ciò che rende il modello sostenibile. La pedagogia Freinet dà i suoi frutti quando ricorre una serie di condizioni: una formazione solida dell'insegnante, non improvvisata; un inserimento graduale delle tecniche, che non travolga la classe con la libertà tutta insieme; una rete di colleghi e di scambio — storicamente la funzione dei movimenti come l'ICEM in Francia e il MCE in Italia — che sostenga il singolo maestro; e un minimo di condizioni materiali. Freinet stesso non parlava di "metodo" ma di tecniche, strumenti in continua evoluzione da adattare al contesto: proprio questa natura sperimentale, coerente con il

tâtonnement, è ciò che ne consente l'applicazione flessibile e realistica.

## **In sintesi**

- Le evidenze sulla pedagogia Freinet sono prevalentemente qualitative (studi di caso, ricerca sul campo), non grandi trial controllati: vanno lette con gli strumenti adeguati.
- I benefici documentati sono robusti e convergenti: alta motivazione (scrittura per destinatari reali), autonomia e responsabilità (piano di lavoro, autovalutazione), cittadinanza democratica (assemblea e cooperativa), apprendimento significativo e inclusione.
- I limiti sono altrettanto reali: disomogeneità degli apprendimenti, bisogno di struttura di alcuni bambini, difficoltà nel governare la libertà, onere elevato per l'insegnante, vincoli materiali e diffusione limitata.
- La sostenibilità dipende da formazione, gradualità, reti di scambio e condizioni materiali: le tecniche non funzionano "da sole", ma nelle mani di un maestro competente e sostenuto.
- L'onestà nel riconoscere i limiti non indebolisce il modello: ne definisce le condizioni d'uso, coerentemente con la natura sperimentale e sempre rivedibile delle tecniche Freinet.

# Il movimento nel mondo: ICEM, FIMEM e confronti internazionali

La pedagogia Freinet non è mai stata un'esperienza isolata di un singolo maestro provenzale. Fin dagli anni Venti del Novecento, Célestin Freinet concepì le proprie tecniche come strumenti condivisibili, destinati a circolare tra classi, scuole e Paesi diversi. Questo capitolo ricostruisce la trasformazione di quelle intuizioni in un movimento internazionale organizzato, dalle cooperative francesi alla rete odierna presente in oltre trentacinque Paesi, e colloca la pedagogia Freinet nel più ampio panorama della scuola attiva, valutandone al tempo stesso la vitalità e il carattere minoritario.

## Dalla cooperativa francese all'ICEM

Il primo nucleo organizzativo nacque in Francia. Già nel 1924 Freinet aveva introdotto la stampa in classe (l'imprimerie à l'école), trasformando il testo libero in prodotto sociale. La necessità di procurarsi materiali tipografici, di scambiare giornalini e di mettere in comune le sperimentazioni spinse i maestri aderenti a darsi una struttura cooperativa: nel 1928 nacque la Coopérative de l'Enseignement Laïc (CEL), che produceva e distribuiva le presse tipografiche, i caratteri, gli schedari autocorrettivi e le celebri Bibliothèques de Travail (BT).

La CEL era però innanzitutto un'impresa cooperativa a scopo materiale. Per organizzare la dimensione propriamente pedagogica e la ricerca condivisa, nel dopoguerra si costituì l'ICEM (Institut Coopératif de l'École Moderne), ancora oggi il cuore del movimento francese. L'ICEM raccoglie i gruppi dipartimentali, cura la formazione dei maestri, pubblica riviste e materiali, e coordina la ricerca cooperativa sulle tecniche. È significativo che l'espressione ufficiale sia "écoles moderne" e non "pedagogia Freinet": coerentemente con il rifiuto del maestro di parlare di "metodo", il movimento si presenta come un laboratorio permanente di strumenti in evoluzione, non come l'applicazione di una dottrina fissata.

## La FIMEM e i congressi RIDEF

Man mano che le tecniche varcavano i confini francesi, emerse l'esigenza di un coordinamento sovranazionale. Nacque così la FIMEM (Fédération Internationale des Mouvements d'École Moderne), che federa i movimenti nazionali ispirati alla pedagogia Freinet e ne custodisce lo spirito cooperativo. La FIMEM non è un organismo gerarchico che detta regole dall'alto: rispecchia la logica stessa della classe cooperativa, in cui le decisioni si costruiscono nel confronto tra pari.

Lo strumento più caratteristico della federazione è la RIDEF (Rencontre Internationale Des Édicateurs Freinet), l'incontro internazionale che riunisce periodicamente educatori provenienti da tutti i continenti. La RIDEF non è un convegno accademico tradizionale fatto di relazioni frontali, ma applica agli adulti gli stessi principi che i maestri usano in classe: lavoro in atelier, produzione cooperativa, tâtonnement, scambio di esperienze concrete. Un maestro brasiliano, uno spagnolo e uno senegalese possono ritrovarsi nello stesso laboratorio a confrontare il modo in cui organizzano il consiglio di cooperativa o la corrispondenza interscolastica. Questa struttura fa della FIMEM una rete oggi attiva in oltre trentacinque Paesi tra Europa, Africa e America.

## Il radicamento italiano: il MCE

L'Italia rappresenta uno dei casi più solidi di radicamento internazionale. Il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) nacque il 4 novembre 1951 a Fano, nelle Marche, per iniziativa di un gruppo di maestri e pedagogisti tra cui Giuseppe Tamagnini, Anna Marcucci Fantini (nella cui casa avvenne la fondazione) e Aldo Pettini, con figure di primo piano come Bruno Ciari e Mario Lodi. Il MCE aderisce oggi alla FIMEM e ne costituisce una componente storica di riferimento, tanto che l'organizzazione italiana si presenta sotto la sigla MCE-FIMEM.

Il caso italiano mostra un tratto ricorrente della diffusione internazionale: le tecniche non vengono importate meccanicamente, ma rielaborate nel contesto nazionale. Il MCE ha declinato la lezione freinetiana intrecciandola con la stagione delle riforme democratiche del dopoguerra e con l'esperienza

delle scuole a tempo pieno, arricchendo il patrimonio comune con contributi originali sulla lingua, sull'ambiente e sull'educazione popolare.

## Una geografia del movimento

La diffusione internazionale segue linee di forza riconoscibili. Oltre alla Francia (Paese d'origine, coordinato dall'ICEM) e all'Italia (con il forte radicamento del MCE), il movimento è storicamente presente in:

- Belgio (Vallonia), con un ramo storico legato alla tradizione dell'éducation populaire.
- Svizzera, dove operano gruppi organizzati fin dagli anni Cinquanta (il Groupe romand dal 1952), poi ampliatisi con i nuclei ginevrino e di lingua tedesca.
- Spagna, dove la pedagogia Freinet si è diffusa soprattutto attraverso i Movimientos de Renovación Pedagógica.
- Germania, con una Freinet-Kooperative attiva che ha influenzato il dibattito sulla scuola aperta.
- America Latina (Messico, Brasile, Argentina), terreno particolarmente fertile per il legame naturale con l'educazione popolare e con la tradizione dell'emancipazione delle classi lavoratrici.

Non è casuale questa geografia. La pedagogia Freinet nasce con una forte impronta politica: Freinet era un maestro di sinistra, pacifista, vicino al movimento operaio, e la sua "pedagogia popolare" mirava all'emancipazione delle classi lavoratrici contro l'autoritarismo scolastico. Il movimento attecchisce quindi soprattutto in Paesi e periodi segnati da spinte democratiche, riformiste o da progetti di educazione popolare, mentre incontra maggiori resistenze in contesti scolastici rigidamente centralizzati.

Un esempio concreto rende tangibile questa rete internazionale. Una classe di scuola primaria italiana che pratica la corrispondenza interscolastica può scambiare con una classe francese o spagnola non solo lettere, ma anche il proprio giornalino scolastico, pacchi con oggetti del territorio, fotografie e ricette. I bambini che compongono lettera per lettera un testo alla tipografia scolastica sanno che quel giornalino avrà lettori reali dall'altra parte delle

Alpi: la scrittura acquista un destinatario autentico e la geografia smette di essere una nozione libresca per diventare esperienza vissuta. È in questo tessuto quotidiano di scambi che la rete FIMEM prende corpo, ben prima e più in profondità dei congressi ufficiali.

## **Confronti con la scuola attiva**

La pedagogia Freinet appartiene alla grande famiglia della scuola attiva (o "scuola nuova") novecentesca, e un confronto con le esperienze affini ne chiarisce l'identità.

- Con Maria Montessori condivide la centralità del bambino attivo e la critica alla lezione frontale, ma se ne distingue nettamente per due aspetti. Il materiale montessoriano è strutturato e autocorrettivo per un uso prevalentemente individuale, mentre Freinet punta sulla cooperazione e sulla produzione sociale (il testo libero stampato, il giornalino, l'assemblea). Inoltre Freinet apre programmaticamente la classe sull'ambiente sociale e sul lavoro, con una connotazione politica assente nell'impianto montessoriano.
- Con John Dewey condivide il principio dell'apprendimento legato all'esperienza e alla vita reale (il learning by doing), ma Freinet lo traduce in tecniche concrete e riproducibili e vi aggiunge la dimensione cooperativa dell'autogoverno della classe.
- Rispetto ad altre esperienze della scuola nuova, spesso legate a istituti privati o a contesti sperimentali elitari, Freinet rivendica il carattere popolare e la praticabilità nella scuola pubblica di massa, con maestri comuni e con mezzi poveri.

Il tâtonnement expérimental, l'apprendimento per prova ed errore, resta il tratto epistemologico distintivo che accomuna la classe cooperativa e la rete internazionale: si impara brancolando, sperimentando, senza applicare ricette predefinite. Vale per i bambini in classe come per i maestri riuniti in RIDEF.

## **Vitalità e carattere minoritario**

Un bilancio onesto deve tenere insieme due dati apparentemente contraddittori. Da un lato, la pedagogia Freinet mostra una vitalità notevole: la rete FIMEM è viva in oltre trentacinque Paesi, i congressi RIDEF continuano a riunire educatori da tutti i continenti, e i principi freinetiani vengono oggi ripresi anche in contesti nuovi, dall'istruzione superiore (dove ambienti aperti e centrati sul lavoro sostengono autonomia, creatività e motivazione degli studenti) alla riflessione sulla pedagogia inclusiva e sulle pratiche democratiche di comunità.

Dall'altro lato, resta un movimento strutturalmente minoritario. Le scuole pienamente Freinet sono poche anche in Francia, dove si contano nell'ordine di poche decine, spesso limitate alla materna e alla primaria. Le ragioni sono in parte quelle stesse dei limiti già discussi nei capitoli precedenti: l'onere elevato per l'insegnante, che richiede forte formazione e impegno; i vincoli materiali e logistici di aule urbane non pensate per il lavoro a laboratorio; il rischio di disomogeneità degli apprendimenti; e la difficoltà di far coesistere l'espressione libera con i programmi comuni. A ciò si aggiunge la natura stessa del movimento, che rifiuta la standardizzazione e non offre un "pacchetto" chiavi in mano facilmente scalabile su larga scala.

Proprio questo carattere minoritario, tuttavia, è coerente con l'identità del movimento. La FIMEM non ambisce a diventare un sistema egemone, ma a mantenere vivo un laboratorio cooperativo internazionale in cui le tecniche continuano a evolvere. Le evidenze disponibili, prevalentemente qualitative e di studio di caso più che di grandi trial controllati, confermano che dove le tecniche vengono praticate con serietà producono alta motivazione, autonomia e concrete competenze di cittadinanza democratica. La forza del movimento sta meno nei numeri che nella capacità di rigenerarsi attraverso lo scambio tra pari, di Paese in Paese, di generazione in generazione.

## **In sintesi**

La pedagogia Freinet si è data presto una struttura cooperativa: dalla CEL (1928) all'ICEM in Francia, fino alla FIMEM internazionale e ai suoi incontri RIDEF, che applicano agli adulti gli stessi principi cooperativi della classe. Il MCE italiano (Fano, 1951) è tra le componenti storiche più solide di questa

rete, oggi presente in oltre trentacinque Paesi con una geografia che segue le spinte democratiche e popolari, coerente con la matrice politica del movimento. Nel confronto con la scuola attiva (Montessori, Dewey), Freinet si distingue per la cooperazione, la produzione sociale del sapere e la vocazione alla scuola pubblica popolare. Il movimento resta vitale ma minoritario: pochi istituti pienamente Freinet, ma una rete di scambio internazionale che ne garantisce la continua rigenerazione e ne rilancia l'attualità in ambiti nuovi, dalla scuola all'università fino alla pedagogia inclusiva.

# Attualità della pedagogia Freinet nella scuola contemporanea

A quasi un secolo dalle prime sperimentazioni di Célestin Freinet a Le Bar-sur-Loup (1920) e a sessant'anni dalla sua morte (Vence, 1966), le sue "tecniche" continuano a interrogare la scuola. Freinet, lo ricordiamo, preferiva parlare di tecniche e non di "metodo", proprio perché intendeva strumenti in continua evoluzione, aperti alla trasformazione. È questa apertura che spiega la loro sorprendente attualità: nate in un'aula rurale della Provenza degli anni Venti, esse dialogano oggi con sfide che Freinet non poteva immaginare — il digitale, l'inclusione, le competenze di cittadinanza — senza perdere il proprio nucleo.

Questo capitolo non celebra un reperto storico. Mostra piuttosto come i principi cardine della pedagogia popolare — espressione libera, cooperazione, apprendimento per tâtonnement, scuola aperta sulla vita — offrano risposte concrete ai problemi della scuola contemporanea, senza nascondere i limiti che la loro applicazione porta con sé.

## Il digitale come nuova tipografia

Nel 1924 Freinet introdusse la stampa in classe: gli alunni componevano i propri testi lettera per lettera e li stampavano, trasformando la scrittura in prodotto sociale. Il punto non era la tecnologia in sé, ma il gesto pedagogico che essa rendeva possibile: dare alla parola del bambino un destinatario reale, un pubblico, una dignità di "prodotto".

Il digitale può essere letto come la tipografia del nostro tempo, a due condizioni. La prima è che il bambino resti produttore e non consumatore di cultura — esattamente la distinzione che Freinet difendeva negli Invarianti pedagogici (1964). Uno schermo usato per somministrare esercizi ripetitivi è la versione elettronica del manuale scolastico che Freinet rifiutava. Uno strumento usato per pubblicare, condividere e comunicare è invece la tipografia che ritorna.

Esempi concreti per la primaria:

- Un blog o giornalino digitale di classe che eredita la funzione del journal scolaire: i testi liberi vengono impaginati, illustrati e pubblicati per genitori e altre classi. La scrittura ha di nuovo destinatari veri.
- La corrispondenza interscolastica via email o videochiamata: due terze elementari di regioni o Paesi diversi si scambiano testi, foto, "pacchi" digitali. È la corrispondenza freinetiana, ma il mondo entra in aula in tempo reale.
- Una web-radio o un podcast di classe in cui i bambini registrano le proprie ricerche: espressione libera che diventa comunicazione pubblica.

Le ricerche condotte anche in contesti di istruzione superiore, coerenti con i principi Freinet, segnalano che gli strumenti collaborativi digitali favoriscono l'interazione tra pari e lo scambio di feedback, sostenendo motivazione ed engagement. Il digitale, insomma, non tradisce Freinet: ne può amplificare le tecniche, purché resti al servizio dell'espressione e non dell'addestramento.

## **Inclusione: ogni bambino come produttore di cultura**

La scuola contemporanea pone al centro l'inclusione, e non a caso la prospettiva Freinet è spesso richiamata in chiave di pedagogia inclusiva. La ragione è strutturale, non aggiuntiva: la classe cooperativa non "integra" a posteriori chi fatica, ma è pensata fin dall'inizio perché ciascuno trovi un posto come produttore di cultura.

Alcuni dispositivi funzionano nativamente in senso inclusivo:

- Il testo libero consente a ogni bambino di partire da ciò che sa, sente e sceglie: non c'è un compito uguale per tutti da eseguire allo stesso modo. Chi ha difficoltà con la scrittura formale può comunque avere qualcosa di autentico da dire, e la correzione collettiva valorizza il contributo prima di limarlo.

■ Il piano di lavoro individuale e settimanale è, di fatto, una personalizzazione dei percorsi: ciascuno programma e autovaluta le proprie attività secondo i propri tempi, favorendo autonomia e responsabilità senza esporre nessuno al confronto competitivo, che Freinet rifiutava.

■ Gli schedari autocorrettivi e la biblioteca di lavoro (BT) permettono un apprendimento individualizzato: un alunno può ripassare, un altro approfondire, senza che la classe proceda tutta allo stesso passo.

L'effetto documentato è la valorizzazione di ogni bambino, con ricadute positive sull'autostima. In una classe dove il valore non si misura in una gara ma nel contributo alla cooperativa, la differenza — di ritmo, di lingua d'origine, di abilità — diventa risorsa anziché deficit.

Va però detto con onestà, in continuità con il capitolo sulle evidenze: l'individualizzazione porta con sé un rischio di disomogeneità degli apprendimenti. Se il quadro non è ben governato, alcuni obiettivi comuni possono non essere raggiunti da tutti, e certi bambini — quelli che hanno bisogno di una struttura più guidata e rassicurante — possono smarrirsi nella libertà. L'inclusione freinetiana non è automatica: richiede regia.

## **Competenze di cittadinanza: la democrazia si impara facendola**

Se c'è un ambito in cui l'attualità di Freinet è più netta, è quello dell'educazione alla cittadinanza democratica, oggi esplicitamente richiesta dai curricoli. Qui il contributo freinetiano è radicale: la cittadinanza non si insegna a parole, si allena come pratica quotidiana.

Il dispositivo chiave è il consiglio di cooperativa (o assemblea di classe): un momento regolare in cui gli alunni discutono, propongono, criticano e deliberano insieme sulla vita della classe. Non è una "lezione di educazione civica": è educazione civica in atto. La ricerca segnala che le reti Freinet rafforzano le pratiche democratiche, la cura reciproca e la riflessione critica.

Un esempio concreto per la primaria. In molte classi cooperative funziona il muro (o il quaderno) con tre colonne: "Critico", "Felicito", "Propongo".

Durante la settimana i bambini vi scrivono osservazioni firmate ("Critico che qualcuno interrompe", "Felicito Luca che mi ha aiutato", "Propongo di cambiare i turni di riordino"). Il venerdì, in assemblea, le voci si discutono e si delibera. I bambini imparano così, concretamente:

- a esprimere un disaccordo in forma argomentata e non aggressiva;
- a prendere decisioni condivise e a rispettarle;
- a farsi carico di responsabilità comuni (incarichi, gestione dei materiali, del calendario).

È esattamente il profilo di competenze — collaborare, deliberare, assumersi responsabilità — che le indicazioni sulla cittadinanza chiedono. E affonda le radici nell'ispirazione originaria del movimento: la pedagogia popolare di Freinet, maestro di sinistra e pacifista, mirava all'emancipazione e a una scuola democratica contro l'autoritarismo. Non a caso queste tecniche attecchiscono soprattutto dove sono attive spinte democratiche e riformiste.

## **Apprendimento significativo contro il sapere astratto**

Un'ultima linea di attualità riguarda la lotta di Freinet contro il sapere astratto e libresco, oggi riproposta dal dibattito sulle competenze e sull'apprendimento significativo. La scuola aperta sull'ambiente e il calcolo vivente (*calcul vivant*) restano modelli potenti.

Nel calcolo vivente la matematica nasce da situazioni reali della vita di classe. Esempi per la primaria, immediatamente praticabili:

- gestire il bilancio della cooperativa di classe (entrate del giornalino, spese per i materiali): addizioni, sottrazioni e concetto di resto diventano necessità concrete;
- misurare l'orto scolastico o il perimetro dell'aula per progettare un lavoro;
- calcolare quantità e proporzioni in una ricetta preparata insieme.

Il numero smette di essere un simbolo sul quaderno e diventa uno strumento per agire sul mondo. È l'apprendimento per *tâtonnement expérimental* — prova, errore, aggiustamento — che tante ricerche contemporanee sulla didattica laboratoriale riscoprono.

## I limiti da governare, oggi come ieri

L'attualità non va confusa con l'idealizzazione. Trasferire Freinet nella scuola di oggi comporta ostacoli reali:

- Onere per l'insegnante: pianificare attività varie, gestire piani individuali e assemblee richiede forte formazione e impegno costante. È il limite più citato.
- Vincoli materiali e logistici: molte aule, soprattutto urbane, non sono pensate per l'autogestione e il lavoro a laboratorio; servono spazi e materiali adeguati.
- Gestione della libertà: se non ben governata, l'espressione libera può sfociare in disordine o far emergere situazioni personali delicate difficili da trattare.
- Diffusione limitata: le scuole pienamente Freinet restano poche, e le evidenze di efficacia sono soprattutto qualitative e di studio di caso, non grandi trial controllati.

Riconoscere questi limiti non indebolisce il messaggio: lo rende utilizzabile. La via più praticabile, per la maggior parte degli insegnanti, non è la conversione integrale ma l'adozione mirata di singole tecniche — un'assemblea settimanale, un giornalino digitale, il calcolo vivente — dentro una cornice curricolare ordinaria.

## In sintesi

- Le tecniche Freinet, concepite come strumenti in evoluzione e non come metodo rigido, dialogano oggi con digitale, inclusione e cittadinanza senza snaturarsi.
- Il digitale è la nuova tipografia scolastica: vale quando il bambino resta produttore di cultura (blog, corrispondenza interscolastica, web-radio) e non consumatore di esercizi.
- L'inclusione è nativa nella classe cooperativa: testo libero, piano di lavoro individuale e schedari autocorrettivi valorizzano ciascuno come produttore, con effetti sull'autostima.

- La cittadinanza democratica si allena concretamente nel consiglio di cooperativa: criticare, proporre, deliberare, assumersi responsabilità.
- Il calcolo vivente e la scuola aperta contrastano il sapere astratto, ancorando l'apprendimento alla vita reale per tâtonnement.
- I limiti — onere docente, vincoli logistici, gestione della libertà, evidenze prevalentemente qualitative — vanno governati; spesso l'adozione mirata di singole tecniche è la strada più realistica.

Fonti principali: Pédagogie Freinet — Wikipédia (FR); Célestin Freinet — Wikipedia (EN); Movimento di Cooperazione Educativa — Wikipedia (IT); "Adopting Principles of Freinet Pedagogy for Research Skill Development in Higher Education" (ResearchGate); "Inclusive pedagogy from Freinet's perspective" (ResearchGate); "Avantages et inconvénients de la pédagogie Freinet".

# Toolkit operativo: progettare una classe cooperativa

I capitoli precedenti hanno ricostruito la storia, i principi e le evidenze della pedagogia di Célestin Freinet e del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE). Questo capitolo conclusivo cambia registro: non spiega più perché, ma fornisce il come. È una cassetta degli attrezzi pensata per l'insegnante che, domani mattina, vuole avviare una classe cooperativa nella scuola primaria. Coerentemente con la scelta lessicale dello stesso Freinet, che preferiva parlare di tecniche e non di metodo, questi strumenti non vanno applicati alla lettera: sono format aperti, da adattare per tâtonnement, cioè per prova ed errore consapevole, al proprio contesto.

## Schede tecniche delle attività fondamentali

Ogni tecnica Freinet può essere descritta con una scheda essenziale che ne chiarisce scopo, materiali e svolgimento. Ecco le quattro schede di base.

Scheda 1 – Il testo libero (texte libre)

- **Scopo:** valorizzare il bambino come produttore di cultura e dare senso reale alla scrittura.
- **Materiali:** quaderno personale, penna; nessun tema imposto.
- **Svolgimento:** il bambino scrive quando ha qualcosa da dire, su un argomento scelto liberamente. Ogni settimana alcuni testi vengono letti ad alta voce, la classe ne sceglie uno o due, li discute, li corregge collettivamente alla lavagna (ortografia, sintassi, chiarezza) e li valorizza pubblicandoli.
- **Esempio primaria:** dopo una gita al mercato, Sara scrive un breve resoconto su come il fruttivendolo pesava le mele; il testo diventa spunto per il giornalino e per un'attività di calcolo vivente sui prezzi.

Scheda 2 – Il giornalino di classe (journal scolaire)

- **Scopo:** dare destinatari reali alla scrittura e creare un prodotto sociale.

- **Materiali:** fotocopiatrice o, nella versione storica, la tipografia scolastica; nella scuola di oggi anche un semplice documento condiviso da stampare.
- **Svolgimento:** i testi liberi selezionati vengono impaginati, illustrati e stampati con cadenza regolare (mensile). Copie vanno alle famiglie e alle classi corrispondenti.

#### Scheda 3 – La corrispondenza interscolastica

- **Scopo:** aprire la classe al mondo, oltre le mura dell'aula.
- **Materiali:** buste, francobolli, giornalini, piccoli pacchi (disegni, oggetti del territorio).
- **Svolgimento:** la classe adotta una classe "gemella" di un'altra città o Paese; ci si scambiano lettere e giornalini con cadenza mensile. La geografia, la lingua e la scrittura acquistano uno scopo concreto.

#### Scheda 4 – Il calcolo vivente (calcul vivant)

- **Scopo:** far nascere la matematica da situazioni reali della vita di classe.
- **Materiali:** registro della cooperativa, monete e banconote didattiche, metro, bilancia.
- **Svolgimento:** si gestiscono con gli alunni le spese reali (materiali del giornalino, piccola cassa comune), si misurano e si contano oggetti veri. Il problema aritmetico emerge dal bisogno, non dal manuale.

## Il piano di lavoro settimanale

Il piano di lavoro individuale è lo strumento che concilia autonomia e responsabilità. Nella primaria conviene un format visivo e semplice, compilato il lunedì e verificato il venerdì. Struttura consigliata:

- **Intestazione:** nome, settimana, obiettivo personale della settimana ("Voglio migliorare nella lettura ad alta voce").
- **Attività obbligatorie:** le tappe comuni a tutti (schede di italiano e matematica da completare), segnate con caselle da spuntare.
- **Attività a scelta:** testo libero, ricerca su schedario, lettura in biblioteca di lavoro, contributo al giornalino.

- Colonna dell'autovalutazione: alla fine della settimana il bambino colora un semaforo (verde = fatto bene, giallo = da rivedere, rosso = non riuscito) e scrive una riga di commento.

L'insegnante controfirma, aggiunge un breve feedback e, con l'alunno, riprogramma ciò che è rimasto in sospeso. Questo dispositivo affronta direttamente uno dei rischi noti della pedagogia Freinet – la disomogeneità degli apprendimenti – perché tiene traccia degli obiettivi comuni obbligatori accanto agli spazi di libera scelta.

## **Il canovaccio dell'assemblea di classe**

Il consiglio di cooperativa (o assemblea) è il cuore democratico della classe. Va ritualizzato: stesso giorno, stessa ora (per esempio il venerdì, ultima ora), stessa disposizione (in cerchio). Uno strumento utile è il giornale murale con tre colonne, dove durante la settimana i bambini scrivono liberamente biglietti:

- Critico / Non mi è piaciuto
- Mi congratulo / Ho apprezzato
- Propongo / Vorrei che

Canovaccio dell'assemblea (circa 30-40 minuti): 1. Apertura – il presidente di turno (un alunno, a rotazione) apre e legge l'ordine del giorno ricavato dai biglietti del giornale murale. 2. Lettura dei riconoscimenti – si parte dal positivo, per costruire un clima di cura reciproca. 3. Esame delle critiche – chi ha scritto spiega; la persona coinvolta risponde; si cerca insieme una soluzione, mai una punizione. 4. Discussione delle proposte – si delibera con votazione a maggioranza (nuova regola, gita, acquisto con la cassa comune). 5. Verbale – il segretario di turno annota decisioni e incarichi. 6. Chiusura – si rileggono gli impegni presi.

Esempio primaria: un biglietto segnala che l'angolo lettura è sempre in disordine. L'assemblea non individua un colpevole ma istituisce un incarico settimanale ("bibliotecario di classe") a rotazione. Nasce così una regola condivisa, non calata dall'alto.

## **Griglie di autovalutazione**

L'autovalutazione è centrale nella pedagogia Freinet perché sposta il controllo dall'insegnante all'alunno. Due strumenti semplici:

- Griglia individuale settimanale: tre domande a cui il bambino risponde a fine settimana – "Che cosa ho imparato di nuovo?", "Che cosa mi è costato fatica?", "Di che cosa sono orgoglioso?". Le risposte si conservano in un raccoglitore che documenta il percorso nel tempo.
- Griglia dei brevetti: sull'esempio dei "brevetti" freinetiani, si elencano competenze concrete e verificabili ("So scrivere una lettera con data e firma", "So misurare in centimetri", "So parlare in assemblea senza interrompere"). Quando l'alunno dimostra la competenza, riceve il brevetto. È una valutazione per traguardi padroneggiati, non per confronto competitivo con i compagni – coerente con il rifiuto freinetiano della competizione espresso negli Invarianti pedagogici (1964).

## Un percorso graduale di introduzione delle tecniche

Trasformare una classe tradizionale in cooperativa richiede gradualità: introdurre tutto insieme è la via più rapida verso il disordine e verso il sovraccarico dell'insegnante, due criticità ben documentate. Un percorso realistico su un anno scolastico:

- Fase 1 (settembre-ottobre) – Un'apertura: si avvia il testo libero una volta a settimana e si crea il giornale murale a tre colonne. Poco, ma costante.
- Fase 2 (novembre-dicembre) – La parola condivisa: si istituisce l'assemblea settimanale con i primi incarichi a rotazione. La classe inizia a decidere insieme piccole cose.
- Fase 3 (gennaio-marzo) – L'autonomia: si introduce il piano di lavoro settimanale e gli schedari autocorrettivi, dando spazi individualizzati senza abbandonare gli obiettivi comuni.
- Fase 4 (aprile-giugno) – L'apertura al mondo: si lancia il giornalino stampato e la corrispondenza interscolastica; si consolida il calcolo vivente gestendo la cassa della cooperativa.

Ogni fase va valutata prima di passare alla successiva: se l'assemblea non funziona, si consolida quella prima di aggiungere il piano di lavoro.

## Indicazioni per la formazione dell'insegnante

Le tecniche Freinet comportano un onere elevato per il docente e richiedono forte formazione: non si improvvisano. Alcune indicazioni:

- Non isolarsi: il MCE nasce nel 1951 a Fano come movimento cooperativo proprio tra insegnanti. Partecipare a un gruppo territoriale MCE, ai suoi seminari e stage estivi è la via maestra per formarsi, come lo fu per Bruno Ciari e Mario Lodi.
- Partire da sé come sperimentatori: applicare il tâtonnement anche alla propria pratica, tenendo un diario di bordo e correggendo la rotta.
- Curare lo spazio: molte aule, specie urbane, non sono pensate per il laboratorio; anche piccoli accorgimenti (banchi mobili, angoli tematici, un archivio di schedari) rendono possibile l'autogestione.
- Governare la libertà: libertà non è assenza di regole. L'insegnante resta garante della cornice, dei tempi e degli obiettivi comuni, ed è pronto ad accogliere con delicatezza le situazioni personali che l'espressione libera può far emergere.

## Riferimenti bibliografici e risorse essenziali

Per approfondire e sostenere la pratica:

- C. Freinet, *Le mie tecniche e La scuola del fare* (edizioni italiane dei testi fondativi, incluso il nucleo degli Invarianti pedagogici, 1964).
- M. Lodi, *Il paese sbagliato e C'è speranza se questo accade al Vec* – testimonianze italiane di classe cooperativa.
- Sito del MCE-FIMEM ([mce-fimem.it](http://mce-fimem.it)), con i manifesti e la storia del movimento.
- Coop'ICEM ([icem-pedagogie-freinet.org](http://icem-pedagogie-freinet.org)), fonte primaria francese sulle tecniche, dall'imprimerie à l'école.
- Rete internazionale FIMEM ([fimem-freinet.org](http://fimem-freinet.org)), attiva in oltre 35 Paesi, per la corrispondenza e i raduni RIDEF.

- Per l'inquadramento scientifico, gli studi qualitativi sull'applicazione dei principi Freinet all'autonomia, alla motivazione e alla pedagogia inclusiva, e le riflessioni critiche su vantaggi e limiti della loro messa in pratica.

## **In sintesi**

Progettare una classe cooperativa non significa adottare un metodo rigido, ma costruire, per prova ed errore, un ambiente in cui il bambino sia produttore e non consumatore di cultura. Gli strumenti qui raccolti – schede tecniche, piano di lavoro, canovaccio dell'assemblea, griglie di autovalutazione – funzionano solo se introdotti con gradualità, sostenuti da una solida formazione cooperativa e governati da un insegnante che sappia tenere insieme libertà e cornice, individualizzazione e obiettivi comuni. È in questo equilibrio, più che nella singola tecnica, che vive l'attualità della pedagogia di Freinet.